



La scozzese di Carlo Goldoni in traduzione giudeospagnola

Patrizia Panico

Antefatto

“La comédie intitulée l’Écossaise, nous parut un de ces ouvrages qui peuvent réussir dans toutes les langues parce que l’auteur peint la nature, qui est partout la même”^[1].

Con queste (profetiche) parole si introduceva un’opera francese che nel 1760 riempì le sale di molti teatri d’oltralpe; il successo fu tale che la commedia venne quasi immediatamente tradotta e interpretata in Italia. Prima di parlare dei consensi ottenuti dalle peripezie della bella e virtuosa scozzese in Italia (ed in particolare a Venezia) è interessante soffermarsi brevemente sull’autore francese, visto che si trattava del popolare e polemico ingegno della Francia illuminista François-Marie Arouet, al secolo Voltaire.

Intorno alla paternità de *l’Écossaise* Voltaire si divertì a creare un piccolo “giallo” celando la propria identità dietro quella di uno scrittore inglese, Mr. Hume, e del traduttore Jérôme Carré, e spacciando quindi la commedia per la traduzione di un’opera inglese. Il perché crediamo che risieda nella polemica che si sviluppa nel corso dei cinque atti, in cui viene esplicitamente deriso Mr. F... ossia Élie-Catherine Fréron strenuo nemico degli enciclopedisti, attraverso il personaggio di Frélon, un malevolo giornalista (l’associazione è rafforzata dall’assonanza dei due nomi che si distinguono solo per la consonante liquida). L’espedito del falso originale inglese permette a Voltaire non solo di attaccare lo scrittore “non-illuminato/ista”, ma anche di affermare con (crediamo) un sorriso malizioso: *“Comme ce F... avait eu l’inadvertance de se reconnaître dans al comédie de l’Écossaise, quoique Mr. Hume ne l’eût jamais eu en vûe, le public le reconnut aussi”*^[2]. L’astuzia di Voltaire non inganna il pubblico e l’opera gli viene quasi subito attribuita.

Nella commedia francese si intrecciano due filoni: da un lato, lo spunto polemico del quale abbiamo fatto menzione sopra e dall’altro, la storia d’amore tra la protagonista, Lindane, e Lord Murai ostacolata dall’odio atavico che intercorre tra le famiglie di appartenenza dei due giovani. Le vicende dei due innamorati restano tuttavia un po’ sullo sfondo oscurate dai divertenti sproloqui del giornalista Frélon.

Come dicevamo all’inizio, questa commedia spopolò sia in Francia che in Italia e il soggetto piacque tanto da spingere Carlo Goldoni a riadattarlo per il suo pubblico. Come afferma nei suoi *Mémoires* lo stesso autore veneziano (che stimava – ricambiato – Voltaire), la commedia francese ebbe, solo a Venezia, ben tre diversi allestimenti, tanti quante erano le compagnie di comici che allora vi operavano: un primo adattamento, venne messo in scena dall’abate Pietro Chiari con il titolo *La bella pellegrina* ma riscosse una tiepida accoglienza; un secondo allestimento che consisteva nella semplice traduzione dal francese della commedia raccolse anch’esso un modesto consenso. Per ultimo, l’adattamento di Goldoni incontrò, finalmente, il favore del pubblico e le ragioni del successo le menziona l’autore stesso: *“...più ch’io m’inoltrava nella traduzione, vedea chiaramente, e con pena, che non sarebbe gustata, com’era, sui teatri d’Italia [...] convien presentarla [la natura umana] con gli abiti, e con gli usi, e con quelle nozioni e prevenzioni, che sono meglio adattate al luogo, dove si vorrebbe farla gustare”*^[3].

Il Goldoni si ispira all'opera francese ma la riadatta al gusto italiano. La prima notevole differenza tra le due commedie risiede nel personaggio di Frélon. Lo scrittore veneziano (che lo ribattezza "M. La Cloche") ne riduce considerevolmente la presenza scenica e ne modifica il carattere, trasformandolo da malevolo giornalista in un perditempo pettegolo che passa la sua giornata al caffè. La decisione di sminuire questo personaggio è dovuta ad una questione di "costume": mancando, infatti, in Italia, questo tipo di giornalisti non sarebbe stato credibile. Nella versione italiana si perde totalmente lo spunto polemico originale e si impone in primo piano la travagliata storia d'amore di Lindana e Murrari che ben si confaceva al gusto per la *comédie larmoyante* dell'epoca^[4].

Diverso è anche il carattere di Lady Alton; pur rimanendo l'antagonista per eccellenza di Lindana, nella traduzione italiana è meno frivola e passionale, ma più orgogliosa.

Se, da una parte, Goldoni interviene riducendo l'importanza e la presenza in scena dei due antagonisti, dall'altra, dà maggior rilievo ad altri personaggi della commedia, come la cameriera Marianna (Polly nella versione francese) e il mercante Friport.

La prima, in entrambe le versioni, è fedele e affezionata alla virtuosa scozzese e assume il ruolo tipico di "aiutante" della protagonista; tuttavia, nel rifacimento goldoniano, il suo carattere ci sembra meglio tratteggiato e la giovane pare maggiormente intrisa delle virtù della padrona (cfr. atto I, scena III).

Il Friport goldoniano presenta un carattere apparentemente scortese, burbero e misogino; tuttavia, si dimostra estremamente generoso nei confronti di Lindana e di suo padre. È un uomo saggio, privo di affettazione che sembra in grado di leggere negli animi degli altri personaggi ed agire di conseguenza. Non nutre sospetti nei confronti di Sterlinch pur non conoscendo la sua identità e prova una istintiva avversione per Miledi Alton. Anche nella versione francese è burbero e generoso tuttavia il suo interesse per Lindane non è solo mosso da compassione per la sua povertà e dignità, ma sfocia (o pare sfociare) in amore. Ponendo in primo piano la storia d'amore dei due giovani, Goldoni sminuisce l'attrazione di Friport per Lindana in quanto avrebbe sviato l'attenzione dal soggetto principale.

Goldoni, nel suo rifacimento, pur ispirandosi alla commedia francese, puntò maggiormente sul *pathos* e sui sentimenti dei protagonisti, enfatizzando la drammaticità di alcune scene, come, per esempio, quella dell'incontro tra Lindana e suo padre. Nell'originale francese il riconoscimento è graduale, non immediato e avviene prima dello scontro tra questi e Murrari. Goldoni riunisce invece i due incontri in un'unica scena finale di maggiore drammaticità: Sterlinch (o Monrose) si avventa contro Murei; Lindana accorre sentendo che il suo amato è in pericolo e riconosce nell'aggressore suo padre: "*Lind: Ah! Milord, chi v'insulta, chi vi assalisce? Ah mio padre! Si getta ai piedi del conte. /Con: Ah mia figlia [...]/ Murr: Oh stelle! Il padre dell'idol mio è padrone della mia vita*"^[5].

La trama de *La Scozzese* è la seguente: la protagonista, Lindana, di origini scozzesi, si trova a Londra in incognito in seguito alla condanna a morte del padre e all'espropriazione dei beni di famiglia da parte del Governo. Pur essendo innocente, il padre fu costretto a fuggire per una macchinazione condotta da Murrari padre e la giovane, rimasta intanto orfana di madre, si è imbarcata su una nave diretta in America facendo tappa a Londra. Qui alloggia nell'albergo del premuroso Fabrizio e conosce e si innamora di Milord Murrari che si rivelerà figlio del nemico della sua famiglia. La fidanzata di Murrari, Miledi Alton, si oppone alla relazione tra due, così come l'odio tra le famiglie dei giovani (topico piuttosto ricorrente in letteratura). L'epilogo è a lieto fine: Lindana ritrova suo padre il quale, dopo la riappacificazione con Murrari figlio, che gli permette di rientrare in possesso dei suoi beni, acconsente alle nozze tra i due.

La vicenda è la medesima però le scelte dei due autori sono diverse: una commedia più polemica e divertente quella di Voltaire; un'opera più centrata sui sentimenti quella di Goldoni.

Edizioni italiane e traduzione sefardita

Nel 1883 venne pubblicata sulle pagine di un giornale di Istanbul la traduzione sefardita (o giudeospagnola che dir si voglia) di un'opera goldoniana intitolata *La Escocêsa*, quasi a conferma delle parole di Jérôme Carré-Voltaire riportate all'inizio, secondo le quali il soggetto della commedia poteva essere con successo tradotto e rappresentato in tutte le lingue. Come abbiamo visto, Goldoni non fu un pedissequo traduttore dell'opera francese, ma un "ricreatore" che trasse spunto dalla vicenda ampliandone tuttavia l'intreccio e adattandola alla realtà e al gusto italiani.

Confrontando invece la versione sefardita con l'opera goldoniana risulta subito chiaro che non si tratta di una rielaborazione ma di una traduzione vera e propria, benché siano evidenti alcune piccole differenze che consistono sostanzialmente in omissioni di brevi parti di testo o nella traduzione imprecisa di alcuni termini.

Queste piccole differenze ci hanno spinti a verificare tutte le edizioni italiane pubblicate tra la fine del 1700 e il primo ventennio del 1800, per stabilire se ci fossero più versioni della stessa commedia e quindi per stabilire di quale di queste edizioni fosse in possesso del traduttore. Servendoci delle preziose informazioni riportate nel lungo e articolato studio della professoressa Scannapieco *Scrittoio, scena, torchio: per una mappa della produzione goldoniana*^[6], siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di una sola edizione spuria dell'opera, pubblicata a Bologna nel 1772 presso l'editore San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, il confronto tra questa edizione e la versione sefardita ci ha immediatamente permesso di escluderla dal novero dei possibili originali in possesso del traduttore in quanto le medesime differenze che si rilevano tra l'edizione bolognese e le altre edizioni italiane si riscontrano anche tra detta edizione spuria e la traduzione.

Recuperando poi i testi delle edizioni successive è emerso che, a partire dal 1775, si rifanno tutte alla Pasquali e questo ci porta a concludere, in primo luogo, che il nostro traduttore doveva disporre di una di queste edizioni (a meno che non ne esistano altre "spurie" delle quali tuttavia non vi è traccia nelle bibliografie) e, in secondo luogo, che le differenze che intercorrono tra l'originale italiano e la traduzione sefardita siano il frutto dell'intervento sul testo del traduttore stesso.

Le differenze più evidenti consistono nella omissione di alcune frasi o di brevi battute; in alcuni casi sembra facile stabilire il criterio del traduttore, per esempio, all'inizio della commedia nella versione italiana si citano alcuni "fogli" (giornali) come *La Gazzetta d'Olanda*, *Il Mercurio di Francia*, ecc. che hanno un preciso referente nella realtà ma che, probabilmente, non avevano nessun valore o riscontro per i lettori sefarditi residenti ad Istanbul alla fine del XIX secolo e vengono quindi omessi.

In altri casi comprendere il perché di alcuni tagli è più complesso; per esempio nel terzo atto, scena terza sono state omesse in traduzione tutte le battute inerenti alla ricerca della chiave della camera del conte da parte di Fabrizio e, sempre in questo atto tutti i riferimenti della cameriera Marianna al cibo (scene sesta e ottava). Queste omissioni non modificano lo svolgimento della vicenda in quanto riguardano battute se vogliamo "accessorie", non creano problemi di comprensione o continuità e forse hanno l'obiettivo di rendere più veloce il dialogo (nel primo esempio citato, quello della ricerca della chiave, si perde tuttavia il clima alberghiero ricreato nella versione italiana).

Un altro tipo di omissione potrebbe essere di carattere "ideologico"; così almeno ci sembra logico interpretare la decisione di non tradurre un paio di battute di Friport (atto II, scena II) che definiscono le donne come sorgenti del male comune (mentre il commercio è la sorgente del bene comune) e che suonano alquanto misogine.

Per quel che riguarda infine le differenze stilistiche, si rileva nella traduzione, un linguaggio meno ricercato. Alcuni termini sono infatti tradotti in sefardita con parole d'uso più comune (per esempio, "procacciare un insulto" è reso con "hablar mal de la honor") o eufemistiche ("secretos" per l'italiano "arcani", "tristes" per "afflitte", "males" per "sventure", "corajosa" per "eroica", ecc.).

Caratteristiche linguistiche della traduzione

Prima di stabilire le "caratteristiche" (o, almeno, "alcune" caratteristiche) del sefardita, ci sembra opportuno cercare di definire la lingua stessa e la comunità linguistica che se ne servì (e ancora se ne serve, benché solo nell'ambito familiare) per secoli. Per "Sefarditi" intendiamo gli Ebrei spagnoli che vennero espulsi con un editto del 1492 dall'amata patria e si dispersero in numerosi paesi europei e del bacino mediterraneo, fondando fiorenti comunità (come quelle sorte nei territori dell'ex-Impero Ottomano) o assimilandosi, col passare del tempo, alla popolazione dei paesi ospitanti (come avvenne in Olanda o in Italia). Emigrando, portarono con sé non solo il ricordo della Spagna e la propria religione (solo chi abiurava la propria fede per abbracciare quella cristiana cattolica poteva esimersi dall'obbligo di emigrare) ma, anche la propria lingua, lo spagnolo.

Forse per questo, è piuttosto diffuso il luogo comune che vede nel sefardita un vestigio dello spagnolo medievale soprattutto in virtù della conservazione di alcuni suoni totalmente scomparsi dalla moderna fonetica castigliana.

In realtà sarebbe più corretto parlare di una evoluzione parallela del sefardita rispetto allo spagnolo normativo dovuta alla lontananza secolare delle due comunità linguistiche. Il fatto che si ritrovino alcuni elementi propri dello spagnolo cinquecentesco non significa che il sefardita sia rimasto fermo alla lingua di questo periodo; infatti, come ogni lingua viva e parlata, si è evoluto nel corso dei secoli acquisendo nuovi termini, conandone altri, assumendo tratti peculiari.

Servendoci della nostra traduzione, possiamo rilevare da una parte questi tratti arcaici e dall'altra quelli peculiari del sefardita e cercare di darne una breve descrizione.

L'aspetto che maggiormente denuncia la diretta discendenza del sefardita dallo spagnolo medievale è probabilmente la fonetica. Nel nostro testo del XIX secolo sopravvivono dei suoni consonantici che nella penisola iberica si estinsero nel XVI-XVII sec. quali: l'opposizione tra la *s* sonora e la *s* sorda; le due fricative palatoalveolari sonora e sorda che in castigliano confluirono in un unico fonema velare sordo (la *jota*) nel XVI secolo; l'opposizione tra l'occlusiva bilabiale sonora e la fricativa labiodentale sonora oggi totalmente assimilate nello spagnolo normativo che pronuncia indistintamente *b* e *v* come occlusive bilabiali all'inizio di parola e come fricative bilabiali in posizione intervocalica; infine, sopravvive ancora in alcuni casi (anche se nel nostro testo se ne riscontrano pochi) la *f* iniziale di parola, scomparsa in spagnolo per influenza del sostrato basco. Anche nell'ambito della morfologia si rilevano dei tratti arcaici come attestano le prime persone singolari del presente indicativo dei verbi *dar*, *ir*, *estar*, *ser* che in sefardita conservano le forme *do* (discendente dal latino volgare **dao*), *vo* (**vao*), *estó* (**stao*) e *so* (<son<sum) sostituite nello spagnolo normativo dalle attuali *doy*, *voy*, *estoy*, *soy* nel XVI secolo, dopo, quindi, l'espulsione degli Ebrei.

Molti termini, infine, oggi totalmente in disuso nella Penisola Iberica, sono invece ampiamente utilizzati nella conversazione di un sefardita come: *piadad*, *pobredad*, *contentez*, *caler*, *atorgar*, *despartir*, *destruidor*, *estonces*, *menester*, ecc.

Come dicevano però definire il sefardita come lo spagnolo dei secoli XIV-XV è limitante e scorretto. Benché nell'ambito della fonetica si presenti più conservativo del castigliano, alcuni suoni hanno subito un'evoluzione anche in questa lingua. È il caso per esempio della coppia /ts/ e /dz/ (affricate alveolari sorda e sonora) che passa da affricata a fricativa confondendosi rispettivamente con la *s* sorda e la *s* sonora. Un'altra peculiarità della fonetica giudeospagnola è la pronuncia

“seseante” (in spagnolo la consonante fricativa interdentale compare solo nel XVII secolo) e “yeïsta” per cui la consonante *ll* si legge in modo meno pronunciato, come la *y*. In alcuni casi, quando la *ll* si trova in posizione intervocalica, non solo si pronuncia più debole, ma cade, come dimostrano questi esempi tratti dal testo: *aquea* al posto di *aquella*, *cuchío* al posto di *cuchillo*, *estreas* al posto di *estrellas*.

Più significativi sono alcuni aspetti della morfologia soprattutto per quel che riguarda la dittongazione verbale e le desinenze della seconda persona plurale. Mentre in spagnolo persiste la allomorfia *e/ie* e *o/ue* in relazione all’accento (*puedo/podemos*; *pienso/pensamos*), in sefardita c’è una tendenza all’unificazione e, quindi, all’abolizione di questa oscillazione tra la vocale semplice e il dittongo. In alcuni casi prevale il dittongo che si estende a tutte le persone della coniugazione (quindi alla prima e alla seconda plurale) in tutti i modi, compreso l’infinito; a questo proposito l’esempio più emblematico è quello del verbo *pueder* (poder). Come dicevamo, per assimilazione, il dittongo si estende all’infinito che passa da *poder* a *pueder* così come a tutti gli altri modi verbali; leggiamo quindi accanto a “*puedo*”, “*pueda*” ecc. le forme innovative “*puedía*”, “*puedré*”. Nel caso contrario, si afferma, invece, la vocale semplice come nei verbi *pensar*, *mostrar*, *querer*.

Un altro aspetto sintomatico della modernità del sefardita (o almeno della sua indipendenza evolutiva dallo spagnolo normativo) è la dittongazione della seconda persona plurale. Lo sviluppo delle desinenze della seconda persona plurale nelle tre coniugazioni fu il seguente: *-ades/-edes/-idis* si evolsero e diedero in un primo momento *-aes/-és/ís* per poi passare a *-áis/-éis/-is* nello spagnolo moderno. Il sefardita presenta un ulteriore stadio evolutivo con la caduta della *yod* nei dittonghi *-áis/-éis* e la palatalizzazione della sibilante che portò a: *-aš/-eš* (e *-iš* per assimilazione). Anche nel passato remoto della seconda persona plurale il giudeospagnolo presenta uno stadio evolutivo più avanzato; ai passaggi *-stis>-stes>-steis* aggiunge un ulteriore sviluppo: adottando il suono palatale nell’ultima *s* si produsse, infatti, la caduta della *yod* così come della prima *s* e, quindi, la nascita delle desinenze *-(a/i)teš*.

Segnalare in questo breve articolo tutte le peculiarità rilevate nel testo è impossibile; ci limiteremo a citarne ancora qualcuna tra le più evidenti. L’uso, per esempio del pronome *mos* accanto al “normativo” *nosotros*; l’uso di *con mí* e *con ti*; la frequente metatesi soprattutto del nesso consonantico “*rd*” (*godro*, *tadre*, *recodrase*); l’uso della congiunzione *y* con valore avverbiale di *también*, incluso dovuto probabilmente all’influenza del bulgaro (e dell’uso della *и* slava) sulla lingua delle comunità sefardite ivi residenti.

Importante, per concludere, fu l’influenza di alcune lingue straniere sul sefardita; l’ebraico condizionò fortemente la lingua dei testi religiosi giudeospagnoli non solo per quel che riguarda il lessico ma anche per quel che riguarda la sintassi. Dall’italiano presero a prestito molti vocaboli soprattutto di carattere commerciale (anche se il nostro testo presenta molti italianismi dovuti forse all’influenza sul traduttore dell’originale); dal turco adottarono molte parole proprie della vita quotidiana, ma è al francese che si devono i maggiori prestiti (a partire dalla seconda metà del 1800 per opera dell’*Alliance Israélite Universelle*^[7] si promosse l’apertura di scuole francesi nelle comunità ebraiche presenti in territorio ottomano che importarono la letteratura, la lingua e i costumi francesi; anche se in realtà il nostro testo non presenta un gran numero di gallicismi questi dovevano essere estremamente diffusi).

Se si escludono alcuni termini meno usuali presenti nel testo, possiamo affermare che questo non presenta grandi ostacoli di comprensione per un lettore di lingua spagnola, anche perché rientra nel gruppo di opere composte (o tradotte) dopo la rivoluzione letteraria e linguistica che interessò le comunità sefardite nel XIX secolo (dovuta in grande parte al lavoro dell’*Alliance* suddetta). La lingua delle opere del XVIII secolo, che fanno parte dei cosiddetti generi *patrimoniali* (*coplas*, commenti rabbinici, raccolte di racconti folcloristico-tradizionali con finalità didattica, ecc.), è meno facile da comprendere per la forte influenza dell’ebraico sulla sintassi e per la maggiore presenza di arcaismi.

Il confronto tra l'originale della commedia e la traduzione sefardita ha portato alla luce delle differenze tra le due versioni, tuttavia dall'esame delle molteplici edizioni pubblicate in Italia tra il 1700 e il 1800, è emerso che si rifanno tutte ad un unico modello, l'edizione Pasquali del 1775. Abbiamo quindi supposto che il traduttore, in possesso di una delle edizioni da questa discendenti, abbia operato delle modifiche sul testo, ma la questione dell'originale resta avvolta nel mistero. Misterioso è anche il cammino che la "scozzese" ha intrapreso per giungere ad Istanbul; l'ipotesi più accreditata è che sia arrivata in Turchia attraverso le scuole di lingua italiana che vennero istituite a partire dal XIX secolo, sul modello di quelle francesi. Il periodico *El Amigo de la Familia* che l'ospitò non ci fornisce informazioni utili per identificare l'edizione italiana e, quindi, non si può attualmente escludere nessuna possibilità, neanche la più semplice e banale, e cioè che *La scozzese* sia stata tradotta da un appassionato di cultura italiana che ne conservava una copia nella sua biblioteca personale.

Note sul testo

La traduzione de *La Scozzese* di Goldoni fu pubblicata a puntate sulle pagine della rivista storica, scientifica e letteraria *El Amigo de la Familla* nel 1883; il giornale aveva frequenza settimanale e la pubblicazione dell'opera si protrasse per un periodo abbastanza lungo, vista anche la sua estensione. Ogni pagina del giornale si compone di tre colonne e reca in alto il nome ed il numero di pagina; benché sia scritto in una lingua romanza vi si impiegarono i caratteri ebraici, come nella maggior parte delle opere scritte in sefardita.

Sulla traslitterazione e sui segni diacritici impiegati per rappresentare alcuni fonemi giudeospagnoli ci soffermeremo in seguito. Adesso è interessante citare brevemente alcune peculiarità "formali" della traduzione.

Come dicevamo l'opera venne pubblicata a puntate e in ogni numero le si dedicano due o tre pagine; tuttavia, i criteri di divisione del testo non sono da ricondurre tanto alla spazio quanto piuttosto alla scelta di interrompere la narrazione in un momento importante o cruciale e l'espedito della *suspense* non può stupirci se pensiamo che in questo modo si stimolava la curiosità del lettore e quindi l'acquisto della rivista (in nota si troveranno indicate queste cesure).

Una peculiarità interessante che salta agli occhi leggendo il testo sono le glosse che il traduttore aggiunge tra parentesi per spiegare il significato di alcune parole o espressioni; la cosa curiosa è che quasi tutte le glosse sono rappresentate da parole turche e ciò indica che probabilmente queste erano più frequenti o di uso più comune di quelle spagnole (cosa questa che non stupisce se pensiamo che ampi strati della comunità sefardita erano continuamente in contatto con la popolazione autoctona).

Nella traslitterazione dal testo *aljamiado* (scritto cioè impiegando i caratteri ebraici) al testo latino è importante tener presente che: la yod può rappresentare tanto la "i" quanto la "e"; la vav può rappresentare sia la "u" che la "o". La he rappresenta la "a" in sede finale e la alef la "a" all'inizio o all'interno della parola ma si antepone anche alla yod e alla vav quando queste sono iniziali di sillaba (in questo caso la alef non ha valore fonetico ma serve solo per indicare che la lettera che segue è una vocale). La doppia yod è più complessa perché può indicare tanto i dittonghi "ie" e "ei" che "y". Interessante è il caso della consonante "ghimal" la quale normalmente corrisponde alla occlusiva velare sonora (la g spagnola davanti a o, a, u e gui, gue). Quando si rese necessario

rappresentare alcuni fonemi spagnoli che non avevano un corrispettivo in ebraico, si adottarono le consonanti a disposizione e con l'uso di un apostrofo si crearono nuove coppie di consonanti; così, per esempio, la ghimal sovrastata da un accentino (˘) passerà ad indicare due suoni palatali: la affricata palatoalveolare sorda (la *ch* spagnola) e la affricata palatoalveolare sonora (la *g* italiana davanti a "i" ed "e"). Lo stesso dicasi per la zayn (ז) la quale corrisponde alla *s* sonora (come *casa* in italiano), ma se sovrastata da una virgoletta (˘) passa a indicare la fricativa palatoalveolare sonora (la *j* francese). Una cosa simile si produsse al momento di rappresentare le consonanti "ñ" e "ll"; anche in questo caso i sefarditi si servirono dei mezzi forniti dal proprio alfabeto e crearono le seguenti combinazioni: nun seguito da doppia yod per il fonema nasale e lamed seguita da doppia yod o, in alcuni casi, solo la doppia yod, per rappresentare la fricativa velare sonora.

Il problema delle trascrizioni iniziò a porsi nel XIX secolo quando i sefarditi vennero a contatto con la lingua francese nelle scuole dell'*Alliance* ma anche quando in Turchia si impose l'adozione dell'alfabeto latino (1928).

Tuttavia non vi è un solo sistema di trascrizione perché uno stesso fonema non ha un'unica rappresentazione in tutte le lingue. Le trascrizioni realizzate dai sefarditi conoscitori del francese denotano una chiara influenza di questa lingua, per esempio, nella rappresentazione di suoni come la fricativa palatoalveolare sorda (rappresentata con una *ch* come in francese) o della affricata palatoalveolare sonora trascritta *tch*; ulteriormente distanti dalla grafia francese, ma anche dello spagnolo moderno, sono le trascrizioni realizzate nella zona balcanica o in Turchia.

Nella nostra trascrizione seguiamo i criteri esposti in *Transcripción normalizada de textos judeoespañoles* del professor Hassán^[1] in cui si legge "Sobre una ortografía basada hasta donde sea posible en la del español normativo, los rasgos diferenciales de la fonética sefardí se representan mediante la adición de puntos, tildes u otros signos diacríticos a ciertas letras". Questo sistema rispetta il più possibile la grafia spagnola (rendendo quindi il testo meglio "leggibile") senza trascurare l'indicazione di fonemi non propri dello spagnolo moderno. Andiamo a vedere quali fonemi si celino dietro i segni diacritici impiegati nella trascrizione:

- *b, v, ḅ*: occlusiva bilabiale sonora (se al "v" compare senza segno diacritico si legge sempre come fricativa). Viene indicata l'occlusiva con un puntino sotto la lettera solo quando si trova in un contesto in cui in spagnolo è fricativa (per esempio, se nel testo la occlusiva si trova in posizione intervocalica);
- *ĉ* equivale al fonema affricato palatoalveolare sordo rappresentato in spagnolo da "ch";
- *ĵ, š, ž*: rappresentano la fricativa palatoalveolare sorda ("sci" italiano);
- *ĝ, ĵ*: rappresentano l'affricata palatoalveolare sonora (la "g" italiana davanti ad "i" ed "e");
- *š, ĵ*: corrisponde alla fricativa palatoalveolare sonora (la "j" francese);
- *ž, ś, ć*: rappresentano la sibilante sonora come la "s" intervocalica italiana;
- *ǰ*: rappresenta il suono composto dalla occlusiva velare sonora seguita dalla sibilante (come la "x" intervocalica francese).

Infine, con il trattino in basso (˘) si indicano due parole che, nel testo *aljamiado* erano unite; il trattino (-) inserito all'interno di una parola indica che le due parti della parola che unisce erano originariamente divise.

[1] I. M. Hassán, "Transcripción normalizada de textos judeoespañoles", *Estudios Sefardíes*, Madrid, 1979, pp. 147-150. Cfr. anche I. M. Hassán, "Sistemas gráficos del español sefardí", *Actas del I congreso internacional de historia de la lengua española*, Madrid, Arco Libros, 1988, pp. 127-138.

La Escocheša

Edizione di Patrizia Panico

Comedia italiana del Goldoni
Tresladado del italiano

Personajes de la comedia

Fabricio, locandier
Lindana, escocheša
El conde de Esterling, su padre
Milord Murei
Maledi Alton
Musiú La Cločh
Friport, mercader
*Maria*¹, camariera
Un alguacil
Un mozo
Muchachos del caffè

ACTO PRIMO

La ecena [parte del teatro onde se da la representación] presenta la sala del hotel de Fabricio, por la cual se entra a los apartamentos del hotel y onde se asentan los que van a tomar el caffè.

Ecena 1

En la prima ecena se ven: Fabricio, un muchacho del hotel y musió La Cločh.

La Cločh (*va*² asentarse en una meša, él díce a los mozos) - Dadme caffè con leche.

Fabricio – Servid presto a se. La Cločh.

La Cločh - ¿Recibiteš gáčetas nuevas?

Fabricio – Sí, señor; a punto seréš servido (*él va tomar las gáčetas y se las presénta a La Cločh*).

Los mozos (*traen el caffè con leche a La Cločh*).

La Cločh - Ma qué curiošo, Fabricio, ¿no es posible de saber de vos quién sea aquea

¹ Benchè nella presentazione dei personaggi, la cameriera compaia con il nome di “Maria”, lungo tutta la commedia la si indica come “Mariana”.

² Nel testo *aljamiado*, la parentesi si apre dopo il verbo *va* interrompendo la perifrasi *ir + (a) infinito*. Per questa edizione si è quindi operata una modifica in primo luogo, per ripristinare l’ordine logico della frase e, in secondo luogo, perché la frase in questione non costituisce una battuta ma una didascalia, e pertanto, va tra parentesi.

manceba ajena que desde unos cuantos meses está en el apartamento tereno de vuestro hotel?

Fabrizio – Perdonadme, ¿de qué estáis tan curioso a saber esto? ¿Qué vos importa?

La Cloch - ¡Cómo! Hay tres meses que una ajena desconocida mora en vuestro hotel; ella es manceba, hermosa y graciosa: con todo esto ¿no queréis que sea curioso a saber quién es, de ónde viene y qué secreto tiene escondido ella?

Fabrizio - ¿Qué interés tenéis vos en esto? ¿Qué razón vos forza a conocer los secretos de esta señora?

La Cloch - Yo no tengo ningún interés, ma yo amo a saber toda noticia; y cuanto más topo dificultad a saberla, más me puja el deseo de saberla. La noche en las societás que yo frecuento, todos esperan de mí alguna cosa de nuevo. Ya sentí hablar de alguno por esta manceba desconocida; ya saben la gente que yo vengo aquí cada día por tomar el café y que yo como en vuestra mesa; y so obligado de dar cuento de esta desconocida. Si vos me queréis bien, o cale que me descubráis su secreto o cale que me facilitéis la entrada cerca de ella, por que pueda yo mismo entenderla de la manera de su hablar.

Fabrizio - Vos me demandáis dos cosas que no dependen de mí. Yo no puedo deciros quién es ella, por-que no lo sé ne-menos yo, y no puedo también hacervos entrar a su apartamento por-que no quere a ninguno.

La Cloch - ¿Cómo puedéis decir que no quere a ninguno, cuando yo sé por seguro que ella habla, trata y conversa con Milord Murei?

Fabrizio – Sí, es verdad; Milord vino unas cuantas veces a verla, ma no quiso recibirlo nunca sola; ella no se contentó sólo de su camariera, ma quiso también que estuviera presente mi mujer o yo o alguno otro de mi familia.

La Cloch - Muy bien, y yo le hablaré delante de vos, de vuestra mujer y de toda vuestra familia.

Fabrizio - Vos rogo señor, de escusarme: yo so un hombre de honor y cale que me conocierais bastante.

La Cloch - ¡Pobre Fabrizio! Vos tenéis dos oficios que debrían hacervos rico. Café y hotel son dos manaderos que pueden dar muy grande entrada; ma vos no sabéis hacer ni el uno oficio ni el otro. ¿Quién es aquel locandier que en un caso semejante no sepa topar un achaque por hacer entrar un galantomo en la camareta de una ajena? ¿Cuál es aquel cafetier que no busque de pujar sus clientes [*mušterís*] facilitando y buscando los moldes por contentarlos?

Fabrizio -Yo so un hombre de bien, un locandier honesto, un cafetier honorado.

La Cloch - (*Se levanta con rabia*) Vos ereis un desmodrado y yo no meteré más el pie en vuestro magacín.

Fabrizio - Me vais hacer mucho placer.

La Cloch - Yo vo hacer todo lo que es menester por saber quién es aquea mujer, y vos vais a arrepentir de que no me lo tuviteis dicho vos mismo.

Fabrizio - Yo hago mi deber y espero que no vo tener ocasión de arrepentirme.

La Cloch - Basta; otra hora hablaremos de esto, señ. hombre de bien, señ. cafetier honorado, ya hablamos.

Ecena 2

Fabrizio, después Milord Murei

Fabrizio - La piédrita de este cliente sería para mí una ganancia. Un hombre sin hecho que va buscando a saber los hechos de los otros y enfastia a la gente con sus secaturas... Hec Milord Murei: este es un buen cavalier.

Murei - Fabrizio, buenos días.

Fabrizio - Vos presento mis humildes respetos.

Murei - ¿Viteš también esta mañana a la señora ajena?

Fabrizio - No, señor, es aún muy demañana.

Murei - ¿No se vido aún ni la camariera?

Fabrizio - Ne-menos ella.

Murei - Estó muy encudiado de saber si reposó bien anoche.

Fabrizio - Escusádm vos rogo si tomo la libertad de observarvos que veo que estáis mostrando grande interes por esta manceba.

Murei - ¿Vos parece que no lo merece?

Fabrizio - Al contrario, me parece que merece mucho vuestro cuido y atención.

Murei - Yo topo en ella una hermosura que hace encantar y una honestidad sin par.

Fabrizio - Yo creo que en esta hora ya sabríaš quién es ella.

Murei - No, aún no pude saber quién es ella. Yo a punto estaba pensando³ de demandarvos si vos no podríaš entender alguna cosa.

Fabrizio - Yo no sé otro más que ella es escoceša y que se llama Lindana; afuera de esto no se ne-menos si es muchacha, cašada o yivda.

Murei - Lo que pude saber yo es que no tiene marido.

Fabrizio - Y ¿cómo viene que una muchacha noble se tope sola en una capital y en hotel público?

Murei - Y yo como vos no puedo entender nada. Vos atorgo que yo la amo, y si su condición [*grado, clasa*] sería igual a su hermosura y a su virtud, yo no tadraría un punto a tomarla por mujer.

Fabrizio - Escusádm, Milord, ¿vos ya no estáis espošado con Mailedi Alton?

Murei - Sí, Mailedi Alton me la dio mi padre por novia, él ya se murió, yo descubrí en ella un carácter que me desplaçe; ella es vana y orgulloša; si yo me cašaré con ella, poco turaría nuestro cašamiento. Yo se lo dije claro, y puede estar seguro que más contente estaría de quedar siempre muchacho que de cašarme con ella.

Fabrizio - Yo me manció de vos porque no puede haber más negra cosa en el mundo que un cašamiento en el cual el marido y la mujer no se avienen.

Murei - ¡Ah! Lindana podría hacerme venturošo.

Fabrizio - A la vista, el vestido y el modo de su habla, parece ser de familia noble.

Murei - Ansí creo y yo.

Fabrizio - Ajuntad que ella es pobre y hace todo esfuerzo por no hacer saber su pobredad.

Murei - Dadle todo lo que es menester. Yo estó pronto por pagarvos.

³ Aljam.: פיסנאנדו/*pesnando* – Errore tipografico: inversione della *nun* e della *samech*.

Fabrizio – Esto no⁴ puede ser, señor. Ella no quiere recibir nada sin pagar, más se contenta de morirse de hambre.

Murei - Una semejante delicadeza no puede haber más que en persona de sangre noble. No, no conviene hacerla avergüenzar; por la hora nos hagamos de los que no entendemos su pobredad.

Fabrizio - Veo abrir la camareta.

Murei - El corazón me empieza a batir.

Fabrizio - La camariera está saliendo.

Murei - Dejame solo con ella.

Fabrizio - Con placer (si Lindana es tala según lo que parece, el Dio no puede dejar sin ayudarla). (*Él se va*⁵.)

Ecena 3

Milord Murei, pues Mariana que sale de la camareta y cera la puerta, teniendo en mano un laboro de mano.

Murei - Yo no tendré nunca reposo si no alcanzo a entender los secretos de esta manceba virtudoša.

Mariana - (*Haciendo una revista*) Milord.

Murei - Buenos días, Mariana, ¿qué hace vuestra señora?

Mariana - Está muy buena.

Murei - ¿Se puede ir a darle buenos dias?

Mariana - Es muy presto; aínda no está enteramente vestida; y pues, ya sabéš su maña: no recibe višitas si no tiene a lado unos dos testigos.

Murei - ¿Ónde vos estáš indo ahora?

Mariana - Onde la patrona de la locanda.

Murei - Tenéš alguna coša de hermošo, me parece.

Mariana – Sí, señor, es un laboro.

Murei - ¿Hecho vuestro es?

Mariana - Es hecho de mi señora.

Murei - ¿Puedo verlo?

Mariana - ¿Por qué no? Ma no le digáš a ella que lo viteš.

Murei - No se endeña ella que se sepa que se diverte [*englenea*]. El labor de mano es un exércicio que conviene a las personas de espirto.

Mariana - No es por esto; ma ni yo sé qué diré. No quero que sepa que yo vo lo mostrí. Miradlo, ¿no está bien hecho este laboro?

Murei - Muy hermošo; ella mostra también con esto que tiene mucho gusto. ¿Para qué sierve este laboro?

Mariana - ¿No lo estáš mirando? Para un par de pantuflas.

⁴ Segnaliamo l'aggiunta dell'avverbio di negazione non presente nel testo *aljamiado*, ma richiesto dal senso della frase seguente. Per avvalorare l'opportunità della correzione ci siamo anche rifatti al testo italiano in cui leggiamo: "Non vi è caso, signore; ella non vuol ricevere cosa alcuna senza il pagamento; e piuttosto si contenta di patire" (*Tutte le opere*, VII, pag. 1228).

⁵ Qui termina la pubblicazione della commedia sul numero 108 del periodico *El Amigo de la Familla*; continuerà sul numero successivo (109).

Murei - Para ella parece que son.
Mariana – No, señor (*respondió ella suspirando*). No van a ser para ella.
Murei - ¿Alora serán para vos?
Mariana - No para mí, más mal.
Murei - ¿Ma para quién?
Mariana - Para todas las dos.
Murei - No estáo entendiendo.
Mariana - Permetedme confiarvos un secreto. Nos retiraremos de aquí; que no nos sienta, por amor del Dio. Me manda onde la patrona del hotel porque tope alguno que quiera mercar este laboro; porque (*le dice avagarico*) ella está en tal estado de miseria que es forzada de vivir con el trabajo de su mano.
Murei – Ay, vos me feríš el corazón. ¿Por qué no se endeña a descubrirse con mí?
Mariana - Mejor moriría que decirvos tala coša.
Murei - Tomad esta bolsa y dádsela a ella.
Mariana - No es posible, ella no la recibirá a ningun precio.
Murei - ¿Y vos tenéš corazón de refušarla?
Mariana - Los ojos me quedan sobre ella, ma no puedo recibirla.
Murei - ¿Y cómo vaš a ser forzada a morar con ella?
Mariana - ¡Qué remedio!
Murei - ¿Y vos ereš tan virtudoša⁶?
Mariana - Yo amo tanto mi señora que fuigo toda ocasión de disgustarla.
Murei - Ereš en verdad curioša.
Mariana - Es el buen eĵemplo, señor, que me hace ser algo buena.
Murei - Hagamos ansí. Vendedme⁷ a mí este laboro.
Mariana - Con plačer, basta que no lo digáš.
Murei - No vos espantéš. Tomad por este cuatro liras.
Mariana - ¡Cuatro liras! Ya bastan cuatro čhelines.
Murei - ¿Tan poco?
Mariana - Este es el más grande precio que se puede esperar.
Murei - ¿No podráš vos decír que tuviteš la ventura de venderlo por cuatro liras?
Mariana - ¡Ay! Mi patrona no es tan loca.
Murei - Guadrad el resto para vos.
Mariana - Ah (*suspirando*), ¡no puedo hačerlo!
Murei - No es menester que lo sepa ella.
Mariana - Creedme, señor que si yo tuviese esta moneda en la haldiquera, yo me confondería [*šašearía*] tanto que la señorita lo entedía sin duĵio.
Murei - (*Hablándose de sí para sí*) Yo no tengo visto otra alma más amable y otra moza tan bien embežada. (*Hablado a Mariana*) Tomad esta lira y dame el resto.
Mariana - ¿El resto de esta lira? Hay mešes que yo no veo la forma de una moneda.
Murei - Tomad la lira y me daráš el resto.

⁶ Aljam.: בורטודושה/*vortudosa* – Errore tipografico: sostituzione della “i” (yod) con una “o” (vav) nella prima sillaba. Il fatto che questo aggettivo dirivi dal sostantivo *virtud* e il fatto che ricorra spesso nel testo come *virtudosa*, avvalorano l’ipotesi che si tratti di un errore di stampa e giustificano la correzione apportata.

⁷ Aljam.: בינדודמי/*vendodme* - Errore tipografico: sostituzione della yod con una vav nella seconda sillaba.

Mariana - Ma si no topo...

Murei - (*Rabiándose*) Tomad vos digo. La virtud cuando pasa del grado ya se hace vicio.

Mariana - No vos arabieš Milord. La trocaré y vos daré el resto (*ella toma la lira*).

Murei - No seaš tan puntual (*se mete el laboro en la haldiquera*).

Mariana - Yo no sería en verdad tan puntual; ma la señora me obliga a ser así, y yo no quero disgustarla.

Murei - ¿Es posible que ella no quera escapar de estos apretos? Yo no puedo entender.

Mariana - Yo creo que ella lo haría si topaba molde de hacerlo.

Murei - ¿Ya sabe que yo la estimo y la amo?

Mariana - Creo. Y yo sé que ella también vos estima. Ma me parece que ella vos amaba más antes cuando vos decíaš que eraš el cavalier Esternol. Ma después que le descubriteš que ereš Milord Murei la veo muy pensatible y no vos nombra otro que suspirando.

Murei - Sí, es verdad, cuando me di a saber por lo que so la vide demudársele la cara y temblar. Yo pensí que ella no topó justo que yo había encubierto quién era. Ma creo que ya me justificí bastante. Una desconocida en una locanda pública, no sabía si merecía mí confianza. Quise tenerme escondido hasta que entendí su carácter. Cuando conocí su virtud, me di a saber quién era y le demandí perdón.

Mariana - Con todo, de aquea hora ella no reposó más. Yo me espanto que alguna razón más fuerte le cavsa este apreto de corazón.

Murei - Yo no puedo saber. Ma vos que estáš siempre cerca de ella puedráš hacerme saber alguna coša. Ma no hay esperanza de saber nada de vos. No quisišteš nunca descubrirme quién es ella; y yo ya sé que vos ya lo sabéš.

Mariana - ¿Por qué quereš que yo haga una tala traición a mi señora?

Murei - ¿Traición se llama descubrir su estado a un hombre que puede hacer su fortuna? A mí me parece que el estar callada es más negro; pues que si ella es deña de mí, vos puedéš darme el coraje por declararme; si no merece ser mi mujer, mi amistad le hace daño y no le hace honor.

Mariana - Vos habláš tan bien que caši me creo en menester de confiarvos un secreto.

Murei - No vos trabéš, hablad veremos, vaš a ver cómo vaš a estar contente.

Mariana - Si podía estar segura que no vaš hablar...

Murei - Yo no creo merecer de vos este sospecho.

Mariana - Tenéš razón. No es justo lo que dije, y vos hago tuerto a vos y a la señora misma que por una fuerte virtud se quere morir de hambre. Sabráš dunque que ella es de una de las más ilustres familias de Escocia. Su madre murió de dolor. Confiscaron [*se los hicieron sabt*] todos sus bienes. Su padre fue desterado para siempre de todo el reino, y ella por desesperación se embarcó sola con mí y vino aquí no con intención de quedarse ma de continuar el camino. Ahora no sé si es a cavsa de la mancanza de moneda o vuestra amistad que la hizo trocar de idea. Lo que sé es que hay tres meses que estamos aquí, que el primo mes lo pasimos bastante bueno y el resto muy mal.

Murei - ¿Se puede saber el nombre de la familia?

Mariana - Vos diré también y esto. Ma por amor de Dio...

Murei - No tengáš duḃio que yo vo hablar⁸.

Mariana - Se trata de todo: se trata mismo de su vida.

Murei - Me estáš mucho ofendiendo [*ingeniando*].

Mariana - ¡Oh Dio! Mi señora me llama...⁹(*Respondiendo para la puerta*) Vengo, vengo. Lindana es un nombre que se metió después. Ella es hija del desgraciado Esterlín.

Murei - ¿Cómo?

Mariana - Sí, del conde Esterlín... Vengo, vengo... Mančiadvos de mí. Guadrad el secreto (*ella se va*).

Ecena 4

Milord Murei solo

Ay de mí, ¡qué rayo me atacó! Ahora entiendo la turba que sintió su corazón cuando sintió mi nombre. Nombre que para ella fue fatal [*le cavsó desgracia, ugursuz*] que no puede más que aḃorecerlo. Ma yo no so el cavsante de sus deśventuras. Fue mi padre el enemigo de su caśa, él fue el perseguidor de su familia. Mi padre ya murió... ¡ay de mí! Una hija, una güérfana no puede estar en paz con la sangre de sus muy crueles enemigos; y ¿quén puede ser el escopo de su venganza si no so yo? Si Lindana me aḃorece, mi amor quiere mi muerte... Veo abrirse de nuevo la puerta de su camareta: no tengo coraje de presentarme... en el estado que me topó la descubierta de este terrible secreto... tomemos tiempo. Puede ser que el amor me meterá en el corazón algún consejo (*él se va*).

Ecena 5

Lindana, Mariana

Lindana - No te puedo creer. Milord... ¿ónde se fue? Milord. ¡Ah! Mariana, tú hablates con él muncha hora.

Mariana - Creedvos sobre mi palabra.

Lindana - Va mira si está el Milord, quero hablar con él.

Mariana - ¿Ya lo vaś a recibir aquí sola?

Lindana - Ya estamos ahí en una sala pública; búscaló a punto.

Mariana - (El Dio dé que no esté aquí) (*se va y retorna*).

Lindana - Mariana me ama, es buena muchacha, ma ŷustamente la amistad que ella me tiene puede ser que la forzaría a hablar. ¡Oh Dio! Si el Milord sabe quén so, todas las dos somos perdidas.

Mariana - No está, señora, ya se fue.

Lindana - ¿Ya se fue?

Mariana - Por mi honor que ya se fue.

⁸ Qui termina la pubblicazione dell'opera sul numero 109 della rivista.

⁹ Nel testo *aljamiado*, in questo punto, si ripete il nome di Mariana dividendo, quindi, la battuta, in due diverse battute; si è optato per riunirle in quanto non intervengono altri personaggi tra l'una e l'altra.

Lindana - ¿De qué se iría sin verme?

Mariana - Porque le dije que aún no estabas vestida.

Lindana - Ma otras veces él me esperaba; no le importaba de esperarme horas enteras.

Mariana - Puede ser que esta vez tendría más premura.

Lindana - ¿No estuvites hablando en largo con él?

Mariana - ¿En largo? No, señora, me parece.

Lindana - Ma a mí me parece, yo te vide. ¿Qué estuvites hablando?

Mariana - Me demandó si estás buena, si durmiteš bien y como estas cosas.

Lindana - ¿Te demandó quién so?

Mariana - ¡Oh! Esta es la demanda que me hace siempre. De que lo conozco ya puede ser que me hizo esta demanda más de trećientos veces.

Lindana - ¿Y tú qué le respondites?

Mariana - Que no lo sé ni yo; que hay poco tiempo que esté con vos; que vos conozco por una señora que me paga mi mešada.

Lindana - ¡Ah! Mariana, tú me engañas con el mejor artificio del mundo. No te pago tu mešada, no te do otro que un escaso mantenimiento. Sopórtame hasta cuando puedes, no me aņandones.

Mariana - ¿Yo aņandonarvos? No entréš¹⁰ en duņio, señora. No lo haré nunca. Iría con más plaćer a demandar la limosna y por vos y por mí.

Lindana - Todas las personas tristes de este mundo tienen esperanza. Yo no tengo ninguna.

Mariana - Escuśadme, señora, si no digo ĵusto. ¿Qué dificultad tenéš de abrirvos con Milord que es un cavalier tan amable y de tan buen corazón?

Lindana - ¡Ah! Cállate, por Dio. Pensa a toda otra cosa. Esta sería mi última desesperación.

Mariana - Él tiene por vos estima y amor.

Lindana - ¿Sabes en verdad que me ama?

Mariana - Lo sé por seguro.

Lindana - ¿Te lo dijo él propio?

Mariana - Ya me dijo alguna cosa.

Lindana - ¡Ves, ingrata! ¿Ves si puedo creerme? Tú hablates en largo con él por mí y me lo querías encubrir. Temblo no sea que le descubrites lo_que so yo y lo_que sufro.

Mariana - No hiće tala cosa, creedme que no lo hiće. Ma si mismo lo hubiere hecho, escuśadme, ¿sería tan grande mal?

Lindana - Sería lo mismo como si me hubieras deperđido, sacrificado; siente como una tala imprudencia de mi parte cavśaría mi rovina.

Mariana - (Yo empezo a temblar en verdad.)

Lindana - ¿Tú ya sabes las desgracias de mi familia?

Mariana - Yo las conozco muy bien.

Lindana - ¿Ya sabes el principio de la cavśa de nuestros males?

Mariana - Yo sentí decír de vos misma que vuestro padre había sido desterado, sospechado de revolucionario; ma no me dijiteš más de esto.

¹⁰ Aljam.: אַינטרײַם /entres. Benché questa forma non sia scorretta, appartiene alla seconda persona singolare del verbo mentre la cameriera si rivolge per tutta l'opera a Lindana dandole del voi; si è pertanto considerato opportuno il cambiamento di persona dalla seconda singolare a quella plurale.

Lindana - Sí, mi pobre padre fue condenado por un sospecho, quitado en medio de una muy vieja enemistad entre nuestra familia y la del Milord Murei. Milord Murei, padre del que me ama y no me conoce, mandado del parlamento de Escocia, aferó algunos turbadores del reino y reuśó de haćerles atorgar que mi padre era el protector de aqueos revolucionarios. Mi padre escapó fuyéndose. Ya hay seš años que él se resfuyó a América, y después que murió mi madre no tuve más ninguna noticia de él. Nuestros bienes despojados del Gobierno y mi madre mancándome, fui obligada de abandonar mi patria con la intención de pasar a las Indias, y con la ayuda de algunas cartas que guadro aínda iba percurar a escapar a mi padre para que pueda retornar a su patria. Aribí a Londra con la esperanza de topar una nave, y fuimos así guiadas a este hotel. Venturośo hotel, por la buena recibida que nos hiźo Fabrício y su amorośa mujer, y un tiempo muy feliz, por la aďorable conversación del más amable cavalier del mundo. Ma, ¡ay de mí!, ahora es hotel de tristeza y de pena de que descubrí en Milord la sangre de mis enemigos, el principio de mis desástrés, el objeto del aďorecimiento, de la venganza de mi padre, si yive aínda. Milord propio que tanto me ama se le trocaría el amor en desdeño conociéndome, habiendo heredado de su padre la enemistad contra el nombre y la sangre que yo llevo, y ¿quén sabe hasta ónde lo transportaría el desdeño? Ma si otro mal no me aconteciere, verme aďorecida del hombre que yo amo sería el último de mis males. ¡Ah!, sí, calía vergüenzarme de un tal amor, ma no culpo, yo tomí este amor sin quererlo ma no me veo capace de abandonar. ¿Ves ahora cuánto intereso tengo de recomendarte la calladez? ¿Ves qué dober te obliga a no sacrificar a tu desventurada ama? Sufre tú un poco aínda, sufre hasta que el Dio se apiade; si yo no merezco su piedad, la muerte me escapará de los males, y tú escaparás de mis miserias y serás libre¹¹.

Mariana - (*Hablándose de sí para sí*) ¡Oh mísera! ¡Oh deśgraciada que so yo, oh pobre que es mi ama! Se enjuga¹² los ojos.

Lindana - Mariana, tú lloras, tú temblas, ¡Oh Dio! No sea que me hićites traición y descubrites al Milord...

Mariana - ¡Oh! No, señora. El cuento de vuestras desventuras me haće llorar y temblar.

Lindana - Sea todo lo que plaće al Dio. ¿Llevates el laboro a la patrona del hotel?

Mariana - (¿Qué dećir?) Sí, señora.

Lindana - ¿Te dio el importo?

Mariana - Ya me lo dio... quero dećir no me lo dio; ma ya me lo va dar.

Lindana - ¿Lo dio y no lo dio? ¿Qué quere dećir esto? ¿De qué estás tan turbada?

Mariana - Todo esto, señora, es el efeto de la parte que tomo¹³ en vuestras desgracias.

Lindana - Ma ya sabes tú en qué grado de apreto nos estamos topando, ¿de qué no le rogates que te pagara a punto la chica suma?

Mariana - Por no haćerle saber que vos estabaš en tanto apreto.

Lindana - ¿Ma no habíamos quedado de acuerdo que dijeras que era tuyo y que queres

¹¹ Qui termina la pubblicazione dell'opera sul numero 110 del periodico.

¹² Aljam.: אַינזיגה/enjega – Errore tipografico: sostituzione della vav con una yod nella seconda sillaba.

¹³ Aljam.: טֵמָו/temo - Errore tipografico: sostituzione della vav con una yod nella prima sillaba. L'opportunità della traduzione è confermata dal testo italiano nel quale leggiamo: "Tutto effetto, signora, della parte ch'io prendo nelle vostre disgrazie" *Tutte le opere*, VIII, pag. 1236.

moneda por tu menester?

Mariana - Es verdad.

Lindana - ¿Y se lo dijites?

Mariana - Me parece que sí.

Lindana - ¿Te parece? ¿Qué modo de hablar es esto: me parece?

Mariana - No me parece, ya se lo dije por seguro (ni las mentiras las sé bien decir).

Lindana - Va dunque de nuevo a rogarle, yo no tengo coraje de demandar que nos dé a comer Fabricio si no le pago el cuento de los días pasados.

Mariana - Ma él vos quiere dar todo lo que querés con plaçer. Vos roga mismo de recibir...

Lindana - No, no: entre mis desventuras no tengo otra consolación que la de poder esconder mis misérias. Si sabía mi fuerte¹⁴ miséria, caería fácilmente en desprecio de las personas; y ¿quién sabe qué pensaría la gente después de mí?

Mariana - (*De sí para sí*) ¡Oh lengua! ¡Oh baja lengua! ¿Qué hicites?

Lindana - ¡Va, mi querida, va presto hácerme este plaçer! Te espero en mi camareta.

Mariana - Vo a_punto. (*Entre sí*) ¡pobre yo! No sé en qué mundo estó (*se va*).

Ecena 6

Lindana

¡Ah! No creía con mi comportamiento merecer la rabia del cielo. Ma ¿cómo que me quedara en mi patria abandonada de todos, aborecida de los parientes, los amigos y los concivdadinos ¿Por qué no continuí mi viaje para la India? ¿Por qué no pensar a los moldes de escapar a mi padre? Sí, es verdad, yo calía que lo hiciera. Ma las dificultades que yo somportí en el primo viaje me hacen temblar por continuar hacer más largos viajes. Otra vez entrar a_la mar, irme a lugares de los cualos el clima me es desconocido y puede ser dañoso para mi salud. ¡Oh Lindana! ¿De qué me vo engañando de mí para mí? ¿De qué no digo que lo que no parto es por-que no puedo más abandonar a Milord? ¡Oh Dio! ¡Milord mi enemigo! Oh, ¿tuvo habido una mujer más miserable, más desfortunada de mí? Oh Dio, apiadadvos de mí, apiadadvos de mi corazón, consejadme¹⁵ lo qué debo hacer (*se va*).

ACTO SEGUNDO

Ecena 1

Friport (mercader), Fabricio, un mozo

Fabricio - ¡Ah! Seás bien venido, mi muy querido se. Friport: tengo mucho plaçer de vervos después de dos años más godro, más saludooso y cași que quería decir más mancebo de lo que eraš.

¹⁴ Aljam.: פִּירְטֵי /*ferte* - Errore tipografico: è stata omessa una *vav* nella prima sillaba.

¹⁵ Aljam.: קוֹסֵי־אֲדָמִי /*cosejadme*: omissione della *nun* alla fine della prima sillaba.

Friport - Los años pasan, los largos viajes fatigan, ma una buena ganancia da fuerzas y color de cara.

Faḅricio - Asentadvos.

Friport - Hacedme traer una taza de chicolata (*se asienta cerca de la mesa hablando a un mozo*).

Faḅricio - ¡Hey!, traed chicolata al se. Friport... ¿de ónde veniteš ahora?

Friport - De la Jamaica.

Faḅricio - Me parece que es en la América.

Friport - Sí, justamente, hermoso país, Faḅricio, hermoso país por ganar moneda.

Faḅricio - Parece que los hechos vos caminaron bueno.

Friport - Muy bueno. Me fatiguí poco, ma ganí mucho. Ahora estó repošado; ma el repošo me da más enfastio que la fatiga. Dadme a meldar alguna gaceta para pasar el tiempo. Yo topo más dificultad a pasar el tiempo que a ganar moneda.

Faḅricio - Hec las últimas gacetas.

Friport - ¿Hay novitás en el país? (*echando una ojada en las gacetas*).

Faḅricio - Yo no oyí nada.

Friport - ¿Qué tal van vuestros hechos? ¿Tenēš muchos estrañeros en vuestra locanda?

Faḅricio - Yo estó contente de mi suerte. Por la hora no tengo munchas personas, ma con la ocasión de la feria [*panaír*], espero muchos.

Friport - Quería caši traervos un estrañero que se embarcó con mí en la Jamaica.

Faḅricio - Me haríaš mucho plačer.

Friport - Ma es muy desmodrado; ama la soledad; quere estar solo, no le agrada ver a ninguno. Espantándome no sea que teníaš mucha gente no lo truje.

Faḅricio - Entonces estaría aquí muy bueno, yo podía darle el apartamento de arriba, onde estaría en toda libertad.

Friport - Va bien, yo me empeñí a bušcarle un lugar. Andad al Tameš a bušcar al capitán Pantus.

Faḅricio - Yo lo conozco.

Friport - Tanto mejor, él mostrará a vuestra persona al ajeno y cuando le dirá que yo lo estó esperando aquí, él vendrá juntos sin dinguna dificultad.

Faḅricio - ¿Qué persona es?

Friport - Me parece persona honesta.

Faḅricio - Muy bien, si me permetēš vo a dar orden que vayan a bušcarlo.

Friport - Andad.

Faḅricio - (Los buenos amigos hacen siempre bien) (*él se va*).

Ecena 2

Friport, Lindana, Mariana

Friport - Veremos qué escriben estas gacetas. Gueras, gueras, siempre gueras. ¿Qué me importa a mí que se están matando?

Mariana - (*Pasa por la sala.*)

Friport - ¿Quién será esta? ¿Ajena o de la locanda? (*de sí para sí*).

Mariana - (*De sí para sí*) No sé ónde esconder el resto de la lira. Si me lo topa, ¡ay, pobre de mí! (*mete la moneda en la haldiguera*). ¿Quién será esta cara bruta que me va quedando mirando?

Friport - Veremos un poco qué coña es ella por divertirnos (*A Mariana*) ¡Hey! ¡Buenos días!

Mariana - Lo saludo (se quiere burlar de mí, yo me estoy espantando). (*Entra corriendo a su camareta y cera la puerta.*)

Ecena 3

Friport y Fañricio

Friport - Se está fuyendo, no le plaçe mi figura. ¡Hey le plaçerían, puede ser, mis liras!

Fañricio - Ya escapí mi hecho y vine acompañaros.

Friport - ¿Quién es aquea que entró indagora a_la camareta de allí?

Fañricio - Es la camariera de una señora que mora aquí desde tres meses. ¿Por_qué me demandás de ella?

Friport - ¡Oh! Nada; sólo por curiosidad.

Fañricio - No es negra muchacha; ma si conocés a su señora, es una mujer muy curioña.

Friport - ¿En qué manera?

Fañricio - En todo: hermoña, manceba y honesta.

Friport - ¿Y honesta también?

Fañricio - Sí, seguro. Llena de las más hermoñas virtudes. Ella vive muy retirada: habla con una modestía maravilloña; ella traba una terrible miseria y hace todo su posible por esconderla; trabaja la noche en secreto por procurarse el mantenimiento y no estar obligada a ninguno que la ayude.

Friport - ¿Hermoña, pobre y virtuosa? Si todo lo_que me decís es verdad, es una maravilla de la natura.

Fañricio - ¡Oh! Lo_que vos digo es la verdad, yo y mi mujer apiadándonos de ella quisimos meterle a_la mitad del precio que nos costa la comida que le damos. Ma ella lo entendió y se quejó de esto, ella nos amenazó de fuyirse del hotel.

Friport - Mujer rala, curioña, muy curioña ¿Quién es? ¿De qué familia? ¿De qué estado?

Fañricio - No sé ni yo. Es desconocida y no se quiere dar a conocer.

Friport - Yo la quería ver.

Fañricio - Es coña difícil porque no sale de su camareta.

Friport - Me iré yo a su camareta a verla.

Fañricio - Y esto es más difícil por-que no recibe gente ajena. Yo quería que la vierañ ¿Quién sabe? Puede ser que viendo un hombre rico y de bien, puede ser que se determinaría a descubrirnos sus miserias. Y yo sería pronto para ayudarla de buen corazón, sin malicia.

Friport - Espera encomendaré dos chicolatas y le demandaré si quiere venir (*batalla la camareta, la abre y entra*).

Ecena 4

Friport

Si todo es verdad, merece que se le haga bien.

Ecena 5

Lindana, Mariana, Fañricio y dicho

Fañricio – Señor, hec la manceba ajena, la cuala convencida de mis palabras sobre vuestro buen carácter, acêto hacervos una honor que no lo hace a ninguno otro (*hablando a Friport*).

Friport – (*Se quita el chapeo y continúa a meldar una gaceta.*)

Lindana – (Este hombre que viene agora de la América puedría darme algunas informaciones avantañoas.)

Friport – (*Hablando a Lindana*) ¿Por_qué no vos asentás?

Lindana – No quería disturbarvos.

Friport – Estó meldando las gacetas; los artículos sobre la India me interesan muy mucho.

Lindana – (*Hablando de sí para sí*) Ah, mi corazón se interesa puede ser más de ninguno.

Friport – Venid aquí; asentadvos cerca de mí, tomaremos la chicolata juntos.

Lindana – Vos reñgracio, no bebo nunca chicolata.

Friport – Acercadvos; asentadvos al lado: hablaremos un poco.

Lindana – Escusádmè, yo no hablo con personas que no conozco.

Friport – Yo so muy conocido en Londra; me llamo Friport, so galantomo, mercader rico; informadvos de Fañricio.

Fañricio – Si señora, el más honesto, el más sincero hombre del mundo.

Lindana - ¿Conocés la Jamaica?

Friport¹⁶ – Sí, yo estuve allí seš veçes. Ahora vengo de aquel lugar.

Lindana – (¡Oh Dio! Yo quería hablar de mi padre, ma no sé cómo hacer: me espanto no me dé en mano.)

Friport – (*Llamándola*) Una palabra vos quero decír.

Lindana - ¿A mí, señor?

Friport – Si, a vos, una palabra; acercadvos.

Lindana – Hablad, señor, ¡ya vos siento muy bien de onde está!

Friport – Acercadvos, no quero que sienta ninguno. Yo so un galantomo y no me fiède la boca; no vos vaš a repentir de haberme sentido.

Lindana – (*Hablando de sí para sí*) (¿No sea que tendrá algún secreto de escubirme?) (*Se acerca*) Hecme, ¿qué me querés decír?

¹⁶ Nel testo *aljamiado* questa battuta è pronunciata da Fañricio tuttavia si tratta di un errore perché è Friport che arriva dall'America e non il locandiere. Abbiamo quindi corretto il testo ripristinando il senso logico del discorso.

Friport – Asentadvos.

Lindana – Ya estó buena, ¡no importa! (Me parece ser hombre sincero.)

Friport – Me dijeron que ereš una manceba muy buena y topo que me dijeron la verđad. Vos ereš pobre y virtudoša.

Lindana - ¿Yo pobre? ¿Quién vos dijo esto, señor? (*demudándosele la cara*).

Friport – Me lo dijo el patrón de esta locanda que es un galantomo, yo lo creo enteramente.

Lindana - ¡Ah señor! Esta vez, creedme, no vos dijo la verđad. Yo no tengo menester de nada.

Friport – Vos querēš esconder por mođestía [*'aniyut*] y, puede ser, por orgullo. Ma yo ya sé que vos manca lo menester y que a las većes vos manca el pan.

Lindana – Ma ¿qué mañas son las vuestras de hacerme avergüenzar con vuestras injurias?

Friport – Estadvos callada, no nos oigan los otros. Mi viaje en la Jamaica me hizo ganar cincuenta mil liras inglesas. Yo fui usado siempre a dar una parte de mi ganancia por limosna. Dándovos 50 liras no hago que cumplir mi deber. No quero ceremonias, no quero rengraciamientos. Tomad, guadrad esta bolsa y guadrad el secreto (*le da una bolsa y se mete a meldar las gaćetas*).

Lindana – (¡Ah! Me topo en tala manera mortificada que no tengo más el coraje de hablar. ¡Oh Dio! Todo me rebaĵa, todo me hace atristar. Grande es la ĝenerošidad de este hombre; ma no es manco el rebaĵo que yo soporto) (*deĵa la bolsa sobre la meša y se aleĵa un poco*).

Mariana – (*A Fabřicio*) La señora está muy turbada, ¿qué coša le habría dicho este hombre?

Fabřicio – (Me parece que le quišo dar algün ayudo y que ella no se deña recibirlo.)

Mariana – (El Dio dé que no lo refuše. Yo sé la vida mišerable que estamos trabando.)

Lindana – Señor.

Friport – Yo no quero rengraciamientos.

Lindana – Permetedme de decirvos que vuestra ĝenerošidad me hace maraviar; ma que yo no estó en grado de recibir la moneda que vos me daš, pues que por decirvos la verđad yo no me topo en estado de puedervola pagar fácilmente.

Friport – Y ¿quén vos demandó que me la paguēš? Yo vo la estó empresentando.

Lindana – Me toca al corazón vuestra buendad, ma yo no so en estado de profitar¹⁷ de ella. Tomad atrás vuestra moneda y estadvos seguro de mi admiración y de mi agradecimiento.

Friport - ¡¿Qué baĵašađas son estas?!

Mariana – (*A Lindana*) Si no querēš tomar esta moneda para vos, a lo manco tomadla para mí; nuestra mišeria va puĵando de día en día.

Lindana - ¿Cómo? ¿Queres que me rebaĵe a este grado? ¿Tomar la limosna de un hombre desconocido? Yo no sé con qué inteción me da este señor esta moneda: parece que lo hace por piedad; ma puede ser que tiene algün escopo, y cuando una muchacha acepta los regalos de un hombre, hace sospechar que está dispuesta a pagar la valor.

¹⁷ Aljam.: פריפיתאר/*profitar* - Errore tipografico: sostituzione della *vav* con una *yod* nella prima sillaba.

Mariana – (*De sí para sí*) Cuando ella habla no sé qué responder.
 Friport – (*A Mariana*) ¿Qué dice tu señora?
 Mariana – Dice cosas que me hacen convencer [*candirear*]. Dice que los regalos de un hombre a una muchacha pueden hacer sospechar su honor.
 Friport – Ella no sabe lo que dice. ¿Por qué sospechar en mí una negra intención en tiempo que yo hago una buena obra?
 Mariana – (*A Lindana*) ¿Sentís, señora?
 Lindana – (*A Mariana*) Si, su intención podrá ser muy buena, ma el mundo diría que él me ama.
 Mariana – Señor, ella se espanta que la gente no digan que vos la amás.
 Friport - ¡Qué locura! Yo no la amo y el mundo ya sabe que yo no hago amor. Aseguradla que yo no la amo: y que yo no hago ningun caso ni de ella ni de las más hermosas damas del mundo. La vi una vez, otra vez no la vi ni pensaré nemmeno a ella. Adío, adío (*Mira la hora y se levanta.*) Ya es tarde, tengo que hacer (*se va dejando la bolsa*).
 Lindana - Fabricio.
 Fabricio - Comandá, señora.
 Lindana - Tomad esta bolsa: lleváse a punto a se. Friport. Aseguradlo de mi estima y decíle que yo no tengo menester de nada (*le da la bolsa*).
 Fabricio - Seré servida. (*De sí para sí*) yo la tendré guardada y servirá para ayudarla un día en sus menesteres (*se va*).

Ecena 6

Lindana y Mariana

Mariana - Señora, ¡buena hecha hicíteš! ¿Vos querés morir en la miseria y querés que yo también sea sacrificada a vuestra virtud? ¡Pacencia!
 Lindana - No te espantes, Mariana. Poco tiempo otro puedo vivir: bien presto vas a escapar de una ama tan cruela.
 Mariana - ¡Ah, no, señora! Perdonadme, a las veces siento y yo las miserias, ma cuando penso que una dama como vos la soporta con tanta pacencia, me vergüenzo de mi propia y la sufro con paz y yo también.

Ecena 7

Maledi Alton, Musiú La Cloch y dichas

La Cloch - (*A Maledi Alton*) Hec, hec, señora, hec vuestra comblesa.
 Alton - Retiradvos un poco hasta que yo hable.
 La Cloch - Yo seré a vuestros órdenes, llamadme, si me querés (*se va*).
 Lindana – (*A Mariana*) Viene gente, vamos de aquí.
 Alton - (*A Lindana*) Manceba, una palabra.
 Lindana - Hablad, señora.
 Alton - Sí, ¿no ereš vos aquea que se llama Lindana?

Lindana - Sí, yo so.

Alton - Tengo menester de hablarvos.

Lindana – Hablad. (*De sí para sí*) ¡Ah! El corazón me da que una nueva desgracia me viene a la cabeza.

Alton - Entremos a vuestra camareta.

Lindana - No es conveniente para vos, señora. Hablad aquí, si querés.

Alton - (*Atinando a Mariana*) ¿Quién es esta?

Mariana - Yo so Mariana, la camariera de esta señora.

Alton - (*A Lindana*) Decídle que se trabe, tengo de hablarvos un secreto.

Lindana - Andadvos (estó muy curioša qué tendrá de decirme).

Mariana – (*De sí para sí*) Yo me vo ir, ma vo tener tino no sea que le diga alguna fuerte palabra (*ella se retira*).

Ecena 8

Lindana y Maledi Alton

Lindana - Asentadvos.

Alton - Quero estar en pies. Respondedme y no me niegués la verdad. ¿Milord Murei vino aquí algunas véces?

Lindana - ¿Qué vos importa de saberlo? ¿Con qué derecho venís a interogarme [*hácerme istindac*]? ¿Yo so acusada? ¿O vos ereš južgador?

Alton - De vuestro ánimo entiendo que no me conocés. Para que sepás con qué respecto debés hablarme, vos diré que yo so Maledi Alton.

Lindana - Yo ušo respetar a todos, los que conozco y no conozco; no estó usada a dejarme comandar de ninguno.

Alton - ¿Alguna grande señora soš vos?

Lindana - Yo so quen so y no tengo ningun dober de decirvos quién so.

Alton - Cualunque vos seáš, o prometedme de no pensar más a Milord Murei o yo...

Lindana - ¿Qué derecho tenés vos sobre el corazón de Milord Murei?

Alton - El derecho de una novia espošada.

Lindana – (*Echándose con despero sobre una silla*) ¡Ay de mí! ¡Yo so perđida!

Alton - De la turba que vos cavšan mis palabras entiendo que vos lo amáš y que vos dejáš sombayar de un infiel. Ma sabed que yo so capace, por contentar mí desdeño, emplear cualunque molde de venganza que sea.

Lindana - (*Levantándose*) Va bien, bušcad cualunque molde de venganza querés.

Alton - No, antes de verter mi saña quero probarvos que yo so razonable y humana, yo me amanćio por la amistad que vos le tenés, yo creo¹⁸ que soš inocente. Siendo no sabíaš que este ingrato ya estaba despošado, vos creíteš libre de puer amarlo. Ya sé que tenés angustia; no vos demando por qué, ma vos demando ayuda y protecció, yo so rica por puerdervos asegurar un estado. Escogedlo y estadvos segura de mi palabra.

Lindana - Maledi, vos no me conocés; yo no tengo menester de nada y no vendo mi

¹⁸ Aljam.: קריאי/creí – Errore tipografico: sostituzione della vav finale con una yod. Manteniendo la forma presente nel testo *aljamiado* si troverebbe infatti il verbo al passato, in contrasto con il senso della frase.

libertad a ningún precio.

Alton - Renunciad [*esvacheadvos*] dunque al amor de Milord Murei.

Lindana - Si tenéis derecho sobre su corazón, hacédle que vos dé justicia: sobre mí no tenéis ningún derecho por obligarme.

Alton - Yo tendré bastante fuerza por hacérvos partir de Londra.

Lindana - Yo no creeré nunca que en Londra se cometen injusticias.

Alton - Una desconocida da motivo de sospechos.

Lindana - Mi comportamiento me justifica bastante.

Alton - ¡Buen comportamiento! Una muchacha en una locanda pública hace la corte y amoriscones con un caballero, con un mancebo que no puede más que deshonorarla.

Lindana - Él no es capace de una hecha baja. Y cuando sería capace de hacerlo, yo ya tengo bastante virtud por hacerlo yoltar de su idea; y vos hablad con más respecto por-que no so mujer de la clasa que vos creéis.

Alton - Decid quién ereš, si querés ser respectada.

Lindana - No tengo ningún menester de decírvolo.

Alton - ¿Milord ya lo sabe?

Lindana - No, ne-menos él lo sabe.

Alton - ¿Cómo? Milord no vos conoce, ¡y vos ama! Y ¿no vos vergüenzáis de decírlolo? ¿Se puede nunca imaginar que un caballero ame a una desconocida con puro amor? No, Milord no es loco.

Lindana - El estado en el cual me topo yo ahora hace que no pueda respondervos como debía: que vos baste saber por la hora que mi sangre no es manco noble del vuestro y que es más grande en toleranza y en moderación (*se va, cera la puerta*).

Ecena 9

Mailedi Alton, después musiu La Cloch

Alton – (*De sí para sí*) ¡Qué mujer! ¡Qué carácter de persona! Cuanto más se hace creer que es de grande familia tanto más me da razón de espantarme de ella y tanto más me puja el deseo de vengarme.

La Cloch - Vos vide sola y me permití de acercarme de vos.

Alton - Ah, se. La_Cloch, esta me hace siempre más aturbar. El demudamiento de su cara me hace creer que hay en ella un secreto. Puede ser que vos sepáis todo, ¿no puedés entender el estado de esta desconocida?

La Cloch - Alguna cosa pude entender de los mozos de esta locanda; alguna cosa me imaginí yo mismo y creo que ya entendí bastante.

Alton - Decídme lo_que sabés y lo_que pensás.

La Cloch - Supe por seguro que ella es escočesa, que es hija noble, no cašada y que vino a Londra sólo acompañada de una moza. Yo penso dunque con baša que esta sea una muchacha fuída de la caša de su padre, sea por alguna pasión o sea sombaída de algún amante. Pensando pues que Milord Murei es de la Escocia y que tiene allí sus tierras y que se va espesamente a aqueas partes, penso que él se namoraría allí de esta manceba, y no pudiendo cašarse con ella porque ya está espošado con vos, la sombaería a fuyirse; la detiene aquí con esperanzas, la mantiene con su moneda en

esta locanda, no por otra coŝa otro que por contentar su pasi3n. Yo est3 seguro de lo_ que digo y escometaría mil liras que la coŝa es como yo la penso.

Alton - Puede ser que todo esto sea verdad: y yo est3 casi segura de esto; en tal cavŝo el Milord tendría dos culpas: primo de haber mancado su fieldad a mí, y segunda de haber sombaído una muchacha y deŝhonrado su familia.

La Cloĉh - El amor y la pasi3n haĉen haĉer peor de esto.

Alton - ¿C3mo cre3s que podr3 tomar satisfacci3n vengándome de las injurias que me fueron hechas y adobando la honor de una caŝa que me fue deŝhonrada?

La Cloĉh - Es muy f3cil el molde de vengarvos. Los triĉunales est3n all3 por guadar la honestidad p3blica y la honor de las familias. Tenemos bastantes seńales por que esta manceba fuída sea entregada a_los triĉunales. La corte har3 arestar a_la desconocida, ella ser3 obligada de descubrir la verdad. Si ser3 noble, ser3 mandada de nuevo onde sus parientes; si ser3 hija de el pueblo, ser3 tratada seg3n merece. Y en todo cavŝo el Milord ser3 deŝvergüenzado, el locandier ser3 castigado y vos ser3s contente.

Alton - Me plac3 vuestro consejo. Yo tengo amigos y parientes en la corte y en_el parlamento, el hecho ser3 bien mirado (*ella se va*).

Ecena 10

Musiú La_Cloĉh

Me displac3 de una parte que hablé mal de la honor de una hermosa manceba; ma ¿qu3 vale m3s de mí Milord Murei, para qu3 prefere a él m3s de mí? Si ella ama a Milord, yo no pretendo que me ame y a_mí: a_mí me basta de ser recibido en su confianza, si le quero yo hablar, no es que por conocerla. Qu3n sabe por qu3 no quere recibirme a_mí, vo aprebar yo mismo de entrar a su camareta. Agora no hay all3 ninguno, es muy buena ocasi3n; si me recibe, si me trata en buena manera y me confía sus secretos, me dar3 estonces el coraje de escaparla de todo per3culo y haĉer echar aĉajo las esperanzas de su enemiga (*batalla afuerte la puerta de_la camareta de Mariana*)¹⁹.

Ecena 11

Mariana y dicho

Mariana - ¿Qu3n batalla en esta manera? (*saliendo de_la camareta*).

La Cloĉh - Un caballero que deŝea ver a vuestra seńora.

Mariana - Escusad, seńor; est3 ocupada.

La Cloĉh - No es verdad, yo ya sé que no hay ninguno adientro.

Mariana - No est3 ocupada con otros, ma est3 ocupada con sí misma.

La Cloĉh - Es menester que le hable.

Mariana - No creo que haiga menester.

La Cloĉh - Vuestra seńora est3 en per3culo y yo s3lo puedo escaparla.

¹⁹ Termina qui la pubblicazione sul numero 113.

Mariana – (*De sí para sí*) ¡Oh Dio! Alguna nueva desgracia parece.

La Cločh - Vos avisádselo; y si no quiere que entre yo a su camareta, me contentaré de hablarle aquí en la sala.

Mariana - De mi parte no mancaré de servirvos. (*De sí para sí*) el corazón me bate, me espanto siempre no sea que fue descubierta (*se va y retorna*).

La Cločh - Yo le amostraré a Fabrício cómo se toma venganza. ¡Yo le hablaré cuenta de él! Y me está dando gana de hacerla salir de esta locanda.

Mariana - Señor, vos roga que la escuséš si no puede venir aquí, y le haríaš placer de decirme a mí lo que tendríaš de decir a ella.

La Cločh - ¿Qué manera es esta de tratar a un hombre como mí? Si me hará disgustar, será más mal para ella; decídle que ya la conozco, que ya sé quién es; tanto basta.

Mariana - ¡Ya la conocéš! (*Con encanto*).

La Cločh - Ya la conozco. Yo tengo correspondencias por cuanto lugar hay y puedo cavšar su rovina.

Mariana - ¡Ah! Por amor del Dio, señor, asperad iré otra vez a darle aviso (*entra a la camareta con premura, después retorna*).

La Cločh - La moza se espantó y se atorbió. Esto me hace asegurar que no estó engañado.

Ecena 12

Lindana, Mariana y La Cločh

Lindana - ¿Quién es que se atreve a decir quién so yo?

La Cločh – Yo, señora.

Lindana - Eh bien, ¿quién creéš que sea yo?

La Cločh - ¿Puedéš negar que ereš escočeša?

Mariana - (*De sí para sí*) ¡Ah! Ya la conoció por seguro.

Lindana - Yo no eniego la verdad: ya so de Escocia²⁰, ya es verdad; ¿otra coša sabéš?

La Cločh - Sé también que ereš muchacha de buena familia y fuyida.

Mariana - (*De sí para sí*) Muncho mal.

Lindana - ¿Cómo sabéš que so noble? ¿Cómo sabéš que so fuyida?

La Cločh - Confiadvos a mí y no vos espantéš. Si Milord Murei se namoró de vos en Escocia, si vos sombayó a fuir de la caša de vuestro padre, si vos topáš en angustias por su cavša, confiadvos a mí y no vos espantéš. Yo puedo escaparvos de aquel perícólo que vos menaža.

Mariana - (*De sí para sí*) Ah, gracias al Dio no sabe nada.

Lindana - Señor, yo creo conocervos a vos más de lo que me conocéš vos a mí. Lo que vos creéš por mi es lejos de la verdad: y yo estó segura de no engañarme que vos ereš un engañador, un falsador, vos veniteš con el artificio por hacerme hablar, no sé con qué interés, si es sólo por curiosidad o por algun otro motivo más bajo;

²⁰ Nel testo *aljamiado*, nella seconda sillaba leggiamo una *yod* tuttavia, essendo il paese a cui si fa riferimento la Scozia, è opportuno pensare che si tratti di una *vav* non chiaramente leggibile, o di un errore tipografico.

cualunque seáš, avergüenzadvos de comportarvos en una tan baja manera con una mujer que justamente porque es desconocida merece seer estimada y que descubriéndvos quién es vos haría vergüenzar. Vos sabéš que yo so triste y amargada, esto es lo que puedéš saber de mí; el querer pujar los males de una desventurada es proba que vos manca todo sentimiento de humanidad. A mí me aþorece mi destino, ma esto no me hace tanto reþajar por espantarme de ninguno, y yo aþorezco más que la muerte la imaginación de una þajeza y este endeño artificio que vos usáš por reþajarme (*ella se va*).

Mariana - ¿Sentiteš? Andad ahora alabarvos que la conocéš.

La Cločh - Ella verá a poco tiempo el efeto de su orgullo (*él se va*).

Mariana - Brava, mi señora, ¡muy brava! Ahora la quero más bien que siempre. Si quedaba por mí, yo atorgo que cayería bien presto. Ella en disparte que es buena, es y coraþosa. Oh, por Dio, que vayan que digan lo que quieren, ¡entre las mujeres hay algunas que tienen mucho más espirto que los hombres! Si las mujeres estudiaban ... ma ¿a cuálo sierve el estudio? La mejor cencia del mundo es la honestidad, la prudencia y el saberse regir en las desgracias, saber soportar con coraje la desfortuna, respetar a todos y hacerse respetar de todos (*ella se va*).

ACTO TERCIO

Ecena 1

Fabricio, pues Mariana

Fabricio - Ya es la hora del pranzo, y Lindana no me encomendó nada. Ella está usada a decirme siempre lo que quere. Es capace no recodrase de comer y quedarse en ayuno. No vo mancar de hacer mi dober. Vo demandar a la camariera...¡Ah! Mariana (*batallando la puerta de la camareta*).

Mariana - ¿Qué comandáš, se. Fabricio?

Fabricio - ¿Hoy vuestra señora no está pensando en comer?

Mariana - Según lo que veo, hoy no se va tratar de comer.

Fabricio - Traédsele vos al tino.

Mariana - Ya se lo dije, ma está tan penserosa que no le puedo más hablar. Ella tuvo esta mañana tres cuatro encuentros que la hicieron mucho aturbar; y vos diré una cosa que quede entre nosotros, ella quere salir del hotel²¹.

Fabricio - Espero que no me hará este tuerto.

Mariana - De una parte ya le da razón; siendo que aquí hay un café, viene²² mucha gente ajena en esta sala. Hay poca hora que vino mismo un atrevido...

Fabricio - Ya lo sé, ya lo sé, ya me lo dijeron que vino musiu La Cločh. Topó la

²¹ Qui termina la pubblicazione sul numero 114.

²² Nel testo *aljamiado* si è omessa la *yod* finale; tuttavia la correzione apportata nella trascrizione è avvalorata da due elementi: in primo luogo dal fatto che non esiste una forma apocopata del verbo e, in secondo luogo dal fatto che la *nun* è normale e non allungata (come quando occupa la posizione finale).

ocasión que yo no estaba aquí. Si yo estaba aquí la coŝa iba ser bien diferente. Ma a esto ya se topa remedio. Ariba tengo dos apartamentos: le daré el uno de ellos a vuestra seŝora; decídle que no se desparta de mí, que no me dé este displácer que yo no creo merecer.

Mariana - Vos tenéŝ muy buen corazón, ma ya conocéŝ y su carácter. No va aceptar el apartamento que vos le ofrecéŝ porque de él vos puedéŝ ganar más muncho, y ella no está en estado de pujar la paga.

Fabřicio - No hablemos de esto.

Mariana - Querido seŝor Fabřicio, vos tenéŝ familia y no es de ĵusto que piedrăŝ vuestros intereses.

Fabřicio - Sí, tenéŝ razón, yo vivo de esto y no debo cortar de mis hijos por dar a los otros; ma sepăŝ, por hablarvos como galantomo, que me quedaron en las manos las cincuenta liras del se. Friport; y en buena concencia estas liras yo las vo emplear por ella.

Mariana - Si ella lo sabe no haremos nada.

Fabřicio - No es menester que ella lo sepa. Haré que mi mujer la haga aceptar a tomar el apartamento de arriba. Le diremos que es por todo tiempo que queda vacío...Y se quedará allí hasta cuando quere.

Mariana - No sé qué decír, entre nuestras desgracias vos soŝ para nos como un ángel mandado del Dio.

Fabřicio - Andad demandarle qué quere para el pranzo y que me dé la permisión de aparejarle alguna coŝa.

Mariana - No quere demandado, haćed lo que vos plaće, no se qué decír. Si sus merequías le impiden de comer, y yo estó merequioŝa, ma el estómagο tiene menester de mantenimiento.

Fabřicio - Yo ya sé lo que debo haćer. ¿Vos qué queréŝ comer?

Mariana - ¡Oh! Si me queriaŝ demandar lo que me plaće, muchas coŝas me plaćerán. Y yo estó usada a vivir bien. En mi caŝa no mancaba nada, mi padre era maestro de caŝa, figuradvos si nos daba bien a comer. Mi padre murió; y yo con la esperanza de estar mejor me metí a servir. ¡Oh! Es verdad que topí una ama que se muere de hambre con ella, ma no sé qué decír. Yo la quero bien y me contento de matar mi estómagο. ¡Pacencia! El Dio es grande (*se va*).

Ecena 2

Fabřicio, después un mozo

Fabřicio - ¡Pobre muchacha! Me haće compasióŝ. Ma ella no es escrupuloŝa como su ama; a las većes ella se deŝa recibir un plato de comida, y ya se lo do con plaćer.

Mozo - Seŝor.

Fabřicio - Eh bien, ¿topates a aquel ajeno?

Mozo - Ya lo topí y vino con mí.

Fabřicio - ¿Ónde está? ¿De qué no lo hićiteŝ entrar?

Mozo - Estaba duĝiando no sea que hubiera ĝente. Él no quere que lo vea ninguno. Tomó una carozza y está encerado diento, y estará aínda, hasta que yo vaya decírle

que no hay ninguno para que pueda venir libremente.
Fabrício - Va dile que ahora no hay ninguno.
Mozo (*va a punto*).

Ecena 3

Fabrício, después el conde (padre de Lindana)

Fabrício - Este cuidado de no querer que lo²³ vea ninguno me mete en penserio. Ma finalmente yo hago mi interesio y no me importa de nada, y pues el se. Friport no es capace de hacerme entrar una persona de mal. Hek lo.

Conde - ¿Vos ereš el patrón de este hotel?

Fabrício – Sí, señor, por servirvos.

Conde - Se. Friport me dijo que aquí se está bien, que tenéš camaretas cómodas, que ereš un locandier honesto y guadrador de secreto.

Fabrício - Yo no hago otro que mi dober, cada hombre es obligado de ser honesto y secreto.

Conde - Los pocos días que vo estar en Londra quero quedarme en vuestro hotel.

Fabrício - Espero que no vaš a estar descontente²⁴ de mí, aquí podráš tener todo vuestro repošo. Una camareta limpia, una buena meša redonda y la libertad de comer solo.

Conde - No me plaçe la compañía. Me traeráš la comida a mi camereta.

Fabrício - Seráš servido.

Conde - ¿Tenéš muchas personas en²⁵ vuestro hotel?

Fabrício - No hay ninguno.

Conde - Tanto mejor.

Fabrício - No hay más que una manceba ajena con su moza, que mora allí en aquea camareta de abajo.

Conde - ¿Y quién es esta ajena?

Fabrício - No sé, señor. No se dio a conocer, por esto no la conozco. Ma vos digo la verdad que si la veš vaš a decir que esta señora es la más hermosa, la más amable y la más virtudoša mujer del mundo.

Conde - No la vo ver ni me importa verla.

Fabrício - Ella vive muy retirada y no habla se puede decir con ninguno.

Conde - ¿Sabéš de qué ciudad es ella?

Fabrício - Sí, señor, es escočesa.

Conde - (*Con maravilla*) ¿Escočesa?

Fabrício - Seguro, no tengo ningún duño de esto.

Conde – (*De sí para sí*) ¡Oh Dio! ¿Qué quere decir este movimiento del corazón?

Fabrício - Escušadme, ¿y vos ereš de Escočia?

²³ Aljam.: ליי/י - Probabile errore tipografico; si è corretto il pronome di prima persona singolare con il clitico “lo” secondo il senso della frase.

²⁴ Aljam.: דיסקוינטירט/desquentente – Errore tipografico: sostituzione della *vav* con una *yod* nella seconda sillaba.

²⁵ Aljam.: manca la preposizione “en”.

Conde - No, yo so de Portugal y tengo mi familia en Brezil. (*De sí para sí*) Yo tengo siempre en el corazón mi pobre hija. Ahora que se le murió la madre, ¿quién sabe a qué partido la puede guiar su deéspero? (*A Fabrício*) ¿Sabéš cómo se llama esta ajena?

Fabrício - Sí, señor, ella se llama Lindana y su camariera Mariana.

Conde - (*De sí para sí*) ¡Ah! No es ella. ¡A qué estraño penserio me llevaba el amor de padre!

Fabrício - Y vos, señor, ¿cómo vos llamás?

Conde - Don Pedro dena Conquilia de Aseiro (guay por mí, si me conocerán por el conde de Esterling!).

Fabrício - Escusáme, señor, que vos está dejando esperar: permetedme que vaya a bušcar la llave de vuestra camareta.

Ecena 4

El conde

Me espanto siempre que no sea reconocido (*se asenta en la meša*). Aquí hay muchas gacetas, deja veremos si hay alguna novitá en las gacetas de Londra. (*Él melda*) “Por la primera vez Milord Murei tomó parte en el parlamento” ¡Oh Dio! Mi enemigo, mi perseguidor, el cruel destruyidor de mi familia. ¡Ah! El destino, que no queda de tormentarme, me echa delante los ojos lo_que debe cavsar mi dolor y mi rabia. ¡Cruel! Yo está en Londra; poco me manca para tomar venganza. Ya vide bastante; mi edad, mis muchas desventuras no me hacen vivir más de lo_que viví hasta ahora; ma el recodro de tus injusticias me da ánimo y me encoraja a morir vengado. El posto que tú ocupas en el parlamento no valdrá por hacerte escapar de mi saña. ¡Ma qué loco so yo! ¿Milord Murei no estaba hay seš años en el parlamento, muncho antes que me rovinara a mí? Dunque este Murei por el cual habla esta gaceta cale que sea que es de alguno otro de esta familia. Veremos (*melda*) “Por la prima vez tomó lugar en el parlamento Lord Murei, hijo del defunto Gullelmo”. ¡Ah! Murió²⁶ dunque, aquel brigande. Sí, ya pagó sus injusticias con la muerte. La muerte impidió el golpe de mis manos. Ma el hijo ya vive, aínda existe el vivo imagen de mi enemigo: y yo puedo verter de aquea sangre que manchó la honor de mi familia. Sí, hijo endeño, tú pagarás la pena de los delitos del padre... ¡Oh! ¡Y mi pobre hija! ¿No abandoné yo la América, no amontoneí yo oro con los sudores de mi cara con el único escopo de verla de nuevo, de ayudarla, y de darle una posición? ¿No vine yo aquí, exponiéndome al perícologo de ser reconocido y matado, por tener noticias de ella, por entrar en Escocia, si es posible, y llevarla con mí a las Indias? ¿Y agora me complazgo con el deseo de venganza, abandonando aquea desgraciada a su deplorable destino? Ah, el nombre de mi enemigo despertó mi desdeño. Que la memoria de mi sangre dešarme mi rabia y

²⁶ Aljam.: מוריאי/Murei – Probabile errore tipografico: nel testo *aljamiado* leggiamo “Murei” tuttavia la frase non risulta chiara; confrontandola con l’originale italiano troviamo il verbo “morire” (cfr. pag. 1258 dell’ed. consultata) e, ciò ci porta a considerare “Murei” un errore tipografico e a correggerlo con un più logico “murió”

salve mi hija²⁷.

Ecena 5

El conde y Fabricio

Fabricio - Señor, hec la llave.

El Conde - Vamos (*se levanta*). Decídme, ¿conocés vos a Milord Murei?

Fabricio - Sí, señor, ya lo conozco. Él viene aquí a las veées.

Conde - ¿Viene aquí? ¿Para qué?

Fabricio - Vos diré. Es la sola persona que recibe en su conversación la ajena que mora en aquea camareta.

Conde - ¡Oh! Destino, ¿ónde, me fuites a traer?)

Fabricio - Ma ella lo recibe muy honestamente.

Conde - Vamos, ya entenditeš que no quero ver a ninguno.

Fabricio - De mi parte no vos espantéš.

Conde - A Milord Murei no digáš nunca que yo mentí su nombre.

Fabricio - Estadvos seguro.

Conde - ¡Oh! (La ocasión puede forzarme a haéer alguna imprudencia) Viene alguno, vamos (*se va con Fabricio*).

Ecena 6

Mariana, después Milord Murei

Mariana²⁸ - ¡Oh curioso! ¿Qué es esto? Milord esta hora ¿qué bušca por aquí?

Murei - (*De sí para sí*) El corazón no me sufre de aḅandonarla. O me vo murir delante de ella, o que ella me dé su gracia. ¿Qué culpo yo en fin si mi padre culpó?

Mariana - (*De sí para sí*) O es ciego o se haéce del que no me está viendo.

Murei - Ah, mi corazón... (*Viendo a Mariana*²⁹) ¿Vos aquí, Mariana?

Mariana - Sí, señor, ¿no me habíaš visto?

Murei - No, por seguro.

Mariana - ¿Queréš hablar a mi señora?

Murei - Sí, yo dešeo muy muncho, si ella ačeta.

Mariana - Ya lo sabéš, ella no vos recibe nunca sola³⁰, y en esta hora yo creo que la gente de caša estarán asentados al pranzo.

Murei - A lo manco por esta vez decídle que me haga el favor de recibirme a hablarle sólo con vuestra prešencia.

Mariana - Decídme la verdad: ¿no sea que tenéš la intención de haéerle saber lo que

²⁷ Qui termina la pubblicazione sul numero 115.

²⁸ Nel testo *aljamiado* si attribuisce la battuta a Fabrizio il quale tuttavia non è in scena; la correzione è supportata dall'originale italiano (cfr. *Tutte le opere*, VII, pag. 1259).

²⁹ Aljam.: מארינה/Marina – Errore tipografico: manca una alef nella seconda sillaba.

³⁰ Nella battuta del testo *aljamiado* compare la frase al maschile “él no vos recibe nunca solo”. Tuttavia, visto il chiaro riferimento a Lindana e dopo un confronto con il testo italiano, abbiamo cambiato il genere.

vos tuve dicho?

Murei - No vo descubrir el secreto; ma con las informaciones que tomí de vos puede ser que se escubra ella de sí para sí y que de esta sola conversación dependa nuestra buena ventura.

Mariana - Señor, yo no vos consejó por la hora...

Murei - ¿Por_qué?

Mariana - Porque, porque... la señora está descorajada. (No le vo decír nada de Mailedi Alton. Hiçe mal de hablar una vez; no quero haçer peor una segunda vez).

Murei - Tengo una coşa de decírle que puedrá ser la hará repoşar.

Mariana - El Dio dé, ma no creo.

Murei - Dadle avişo.

Mariana - No tengo el coraje.

Murei - No hagáš que vuestro espanto sea dañoso a los intereses de vuestra señora. Los puntos son preciosos. Si viene gente, ya se escapó. Creedme que³¹ puede pedrer mucho si no me siente.

Mariana - No sé qué decír. Iré a decírsele y buşcaré mismo a haçerla atorgar. (*De sí para sí*) Así o así ya estamos en rovina: ¿qué coşa puede acaecer de más mal? (*ella³² se va*).

Ecena 7

Murei

Si no hablamos francamente, ella continuará a aborecerme y yo no puedré esperar de tener repoşo. No sé ónde yive su desgraciado padre, deseo mucho saberlo de ella. Un hombre que ya tiene avişo de antes de la coşa puede con invento haçerle descubrir a una mujer el secreto.

Ecena 8

Lindana, Mariana y Lord Murei

Lindana - (*Hablando a poco a Mariana*) Dime, ¿ya sabe él que yo fue informada de sus empeños con Mailedi Alton?

Mariana - (A_mí parece que él no sabe nada.)

Lindana - (¡Engañador! Él vendrá puede ser con la intención de continuar a engañarme.) (*Hablando al Milord*) Milord, ¿cuala es la cavsa que veníš esta hora a honorarme?

Murei - Forzado del deşeo de vervos... siendo que esta mañana no tuve la honor de vuestras gracias. (¡Ah! No sé bien lo_que diré.)

Lindana - No veo en vuestra cara la alegría; me parecés embarazado.

Murei - Viéndovos a vos muy turbada no cale que vos maravieş si me veş a mí

³¹ Aljam.: א/ i-y o e – Errore tipografico: sostituzione della cof iniziale con una alef.

³² Aljam.: א/ el – Nel testo *aljamiado*, il pronome è al maschile tuttavia, visto che la didascalia fa chiaramente riferimento a Mariana, è opportuno sostituirlo con la forma femminile.

embarazado.

Lindana - (*Hablando a Mariana*) Yo dubio que Maledi Alton propia le habría hablado.

Mariana - (Puede ser.)

Lindana - (Trábate.)

Mariana - Permetedme que vaya a decír una coşa a_la patrona de la locanda.

Lindana - Sí, vate y retorna presto.

Murei - (*De sí para sí*) ¡Quere estar sola! ¿Qué coşa nueva hay aquí?

Lindana - Dunque parece a vuestros ojos que yo so turbada.

Murei - Ah, sí, mucho mismo, desapareció de vuestros ojos aquea dulzor que hinche de alegría al que vos miraba. No soş aquea de los primos días, mientras los cualos brillaba la serenidad en vuestra cara; y en vuestros labios no existe más aquea sonrişa consoladera.

Lindana - Yo no fue nunca alegre: yo vo llorando mucho tiempo y la dolor no se alejó nunca de mi alma. Ma a fuerza de auşarme con el tiempo a las desgracias, me había embezado algunas većes a encubrirlas. Me víaş de_contino la sonrişa sobre el labio, mientras que el corazón sufría de dolor. Agora mis desventuras aribaron a tal grado que más no tengo el coraje de somportarme a mí misma. ¡Ah! La crueldad y la traición me aņandonan en los brazos de la más dolorioşa pasión.

Murei - Descubridme la triste cavşa de vuestra amargura, confiadvos en el que vos ađora.

Lindana - ¡Trađitor! ¿Teněş cara de decírme que yo me descubra con vos? ¿Vos me lo decíş? ¿Vos que soş la cavşa de³³ mis penas?

Murei - No, Lindana, no me creáš capaçe de_la más mala hecha del mundo. Muncha pasión me traen vuestras desgracias; por esto aņorezco la memoria de mi padre mismo y quero rendervos la jústicia que merecéş, pagándovos yo mismo vuestros daños y haciendo brillar de nuevo vuestro nombre y aquel de vuestra familia.

Lindana - (*De sí para sí*) ¡Oh Dio! ¿Qué razonamiento es este? (*A Murey*) ¿Qué estáş diciendo, señor, de mi nombre y de el de mi familia?

Murei - Yo ya supe con cuánta injústicia mi padre persiguió vuestra familia. Llorí el destino de vuestro buen padre. Y deseo que yiva aínda, por renderle yo propio la libertad, sus bienes y la compañía de su querida hija.

Lindana - ¡Ah! Me hicieron traición (*se echa en medio de la meşa*).

Murei - Señorita, que el nombre de vuestro padre vos dé coraje y que un cavalier que vos ama vos sostenga...

Lindana - Milord, no está en mí (*levantándose con turba*).

Murei - Consoladvos, oh querida...

Lindana - ¡Oh Dio! ¿Quién vos descubrió quién so? (*aturbada*)³⁴.

Murei - ¿Vos propia no vos descubriş? ¿Las quejidas vuestras no me acusan de complicidad [*tener parte en la culpa*] con mi padre? ¿De qué otra culpa puedíaş acusarme?

Lindana - ¡Ah! Vos vaş cargando mentira sobre mentira. Yo no había metido en tino de hacervos afeos otro por lo_que me encubriteş vuestro espoşorio con Maledi Alton,

³³ Nel testo *aljamiado* la preposizione è ripetuta due volte.

³⁴ Qui termina la pubblicazione sul numero 117.

que vino insultarme. No, mi razonamiento no podía nunca hacervos creer que yo fuese la que so y que agora so forzada sin quererlo a descubrirvos. Si ereš aquel hombre de honor que vos vos dabaš de ser, atorgadme la verdad. ¿Vos fuíteš informado de esto?

Murei - Sí, vo³⁵ lo atorgo, yo fui informado de esto.

Lindana - ¿De quién?

Murei - Dame vuestra palabra de honor de perdonar a quen me lo contó, porque su intención era hacervos bien, y lo sabréš a_punto.

Lindana - No es menester ni que yo prometa ni que vos vos fatiguéš más, ya sé de ónde viene la infieldad, de mi traidora camariera.

Murei - No la tratéš tan mal; ella vos ama con muncha tiernura [*querencia*]. Al fin del cuento, si descubrió quén ereš vos, lo descubrió a una persona que vos ama y que vos puede render venturoša. Ella no sabía que yo era el hijo de aquel que vos aḡorecéš con razón; y si lo tuviese sabido, ¿por_qué tenía de creer ella que iba quedar por heredad la enemistad en mi sangre con la vuestra? No Lindana, ma ¿qué digo Lindana? Mailedi Sterling, no teméš que yo mantenga en mi corazón la vieja enemistad de vuestras familias; así algún día la tuve, bastan vuestros hermosos ojos para arematarla. Rengraciad al Dio que vos guió a un camino que es el único puede ser que vos puede render venturoša. Ninguno mejor de mí puede ayudar a_la salvación de vuestro padre, si está yivo aínda. Aseguradvos de la sinceridad de mi alma; estavos segura de la fieltad de mi amor, confiadvos oh querida, confiadvos al que vos aḡora, agradeced mis atenciones, y en paga de aquel amor y de aquea fey que yo vos juro, vos demando esto sólo: creedme, nada más.

Lindana - ¿Yo que vos crea? Ah, ¿cómo puedo yo creer a uno que me ofrece un corazón que no está libre, un corazón que ya está empeñado con otra mujer?

Murei - ¡Ah! Sí, ya vos entiendo, Mailedi Alton vos persiguie y vos espanta, ma no vos espantéš de ella. Yo le prometí, ma forzado con la violencia de mi padre; agora so patrón de mi mismo, yo aḡorezco su carácter, ya lo sabe, ya se lo dije, ya enformí de esto y la corte, ya di aviso a sus parientes, y ella se baša sobre un papel que será forzada de renderme, si quere si no quere. Yo no tendría coraje de ofrecervos mi corazón si no estaba seguro de puedérvolo ofrecer. Basta, reposadvos, creedme, y aĉetadlo con buendad.

Lindana - En cualquier estado se tope vuestro corazón, no esperéš que yo podré tomar ninguna determinación. Rendedme a mi padre que me lo arebató el vuestro, y estonces sentiré vuestras proposiciones.

Murei - El Dio dé que vuestro padre yiva aínda y que yo esté en estado de probarvos la estima que yo tengo por él y la amor que yo tengo por vos. Ma en todo cavšo vos juro una eterna amistad, pronto a renunciar [*esvachearme*] a_las dulces esperanzas de heredar si vos no seráš la compañia de mi vida.

Lindana - (*De sí para sí*) El sacrificio es grande, ma no basta al³⁶ corazón de una hija.

³⁵ Aljam.: ״ב/ve - La vocale non è chiaramente leggibile e la *vav* parzialmente cancellata sembra una *yod*.

³⁶ Aljam.: ״א/el - Considerando il senso della frase, è opportuno sostituire l'articolo presente nel testo *aljamiado* con la preposizione *al*.

Ecena 9

Mariana y dichos

Mariana - (*De sí para sí*) ¡Oh! ¡Oh! Me parece que las cosas no van tanto mal.
Lindana - ¿Aquí estás? ¡Eh!
Mariana - Aquí estó, señora (*con espanto*).
Lindana - ¿No descubrites nada a Milord?
Mariana - Por Dio, vos rogo no me matéš, ya me repentí...
Lindana - Permetedme que me retire, tengo menester de repošo (*hablando a Milord*).
Murei - Andad en buena hora, repošad vuestro espirto con los empeños honorados de mi amor (*él se va*).
Lindana - (*De sí para sí*) ¡Oh, amor, que me hinche de esperanzas! ¡Oh, padre, que me atrista! ¡Oh, cruel destino mío que no se harta aínda de tormentarme! (*se va con Mariana*).

ACTO CUARTO

Ecena 1

Friport, Faḇricio, después un mozo

Friport - Tengo plaĉer que vino aquí aquel señor que viajó con mí.
Faḇricio - Yo creo que vos ya sabráš quién es.
Friport - No sé nada.
Faḇricio - Es curioso que en un viaje de tantos meses no le tuvieraš hecho ninguna demanda.
Friport - A mí no me plaĉe contar mis hechos ni demandar a los otros que me conten los suyos.
Faḇricio - Este hombre me parece de carácter muy curioso, no quere ver a ninguno, se ceró en la camareta, y cuando le mando al mozo porque le sierva la comida, antes de abrir quere saber quién es, qué quería y le hizo cien pescuásas. Este hombre me hace sospechar... es muy acavidado. Se espanta mucho de todo.
Friport - Ereš un poco curioso, Faḇricio. Ahora encomendad que me traigan café.
Faḇricio - A_punto, señor. Eh, traed presto el café de se. Friport.
Un mozo trae el café.
Friport - (*Al mozo*) Andadvos, ya me siervo yo (*el mozo se va*).
Faḇricio - (*Viendo entrar a la locanda un ĝendarma*) ¡Cómo! ¡Un ĝendarma de la corte criminal que venga aquí! Aquí no úsan a venir de esta ĝente; ¿qué querrá este?

Ecena 2

Un ĝendarma y dichos

Ĝendarma - ¿Vos ereš se. Faḇricio?

Fabrizio - Sí, señ. Yo so.

Ĵandarma - ¿El patrón de esta locanda?

Fabrizio - Ĵustamente.

Ĵandarma - ¿Vos tenéš ahora aquí una escoêesa que se llama Lindana?

Fabrizio - Sí.

Ĵandarma - Vengo a arestarla con orden de la corte. Hec mi misión por escrito (*mostra un chico papel*).

Fabrizio - (¡Oh! ¡Qué dešgracia es esto!³⁷ ¡Pobre muchacha! Me displáce en el corazón.) ¿Qué quere decír? ¿Qué coša es esto? ¿No sea que está sospechada? Me maravillo, ella es muy honesta.

Ĵandarma - Estas razones no valen para mí, mi dober es de exécutar los ordenes que me fueron dados. O que venga con mí a_la priisión, o que dé una fianza que la hora que la quere la ĵusticia está pronta por venir.

Fabrizio - Yo salgo fianza, mi caša, mis bienes y mi persona propia.

Ĵandarma - Vuestra persona es lo mismo como nada. La caša puede ser que no es vuestra, y vuestros bienes ¿quén sabe qué serán? Las palabras no sierven, queren capitales o contante.

Friport – Señor, venid aquí. Yo me llamo Friport; so conocido en la borsa; so mercader; tengo fondos, capitales; yo salgo fianza por la muchacha.

Ĵandarma – Escusádm, señ, yo no vos conozco.

Friport - Esperad (*quita una larga bolsa*); ¿estos los conocéš? (*mostrando la bolsa llena de oro*).

Ĵandarma - Sí, señor, depositad quinientas liras y afirmad.

Friport - Quinientas, mil, dos mil, cuantas queréš, ma ¿a_ quén las debo depositar?

Ĵandarma - En mis manos.

Friport - Vos no tenéš confienza en mí, ¡ni yo tengo en vos! Yo las depositaré en la corte.

Ĵandarma - Vamos dunque.

Friport - Vamos.

Fabrizio - Ah, señor Friport, esta es una grande caridad.

Friport - No habléš, yo lo hago con plácer (*caminando se va con el ĝendarma*).

Ecena 3

Fabrizio, los mozos vienen levantar el café

Fabrizio - (*solo*) Yo no sé de quén podrá venir este hecho. Yo no creería que se. La Cločh iba meter tantas intrigas por vengarse de ella y de mí. Bueno que se tope se. Friport. Aquea pobre muchacha se moriría de despecho, de vergüenza; no quere nemmeno que lo sepa, no se deben decír los perícolos a_la persona otro que cuando ya pasaron.

Ecena 4

³⁷ Nel testo *aljamiado* questa frase e la seguente sono divise in due battute seguenti. Per evitare la ripetizione (Fabrizio - ... / Fabrizio - ...) si sono riunite in una sola.

Mariana y dichos

Mariana - Se. Faḇricio, venía justamente en vuestra búŝqueda.

Faḇricio - (*De sí para sí*) Y esta pobre desgraciada ¿qué iba ser de ella?

Mariana - Mi señora se determinó de tomar algún mantenimiento. Mandadle alguna coŝa de bueno.

Faḇricio - ¿Para cuáló le va a mandar? Ella no come; y vos por hoy no tenéŝ menester.

Mariana - Oh, ella hoy no está triste. Ella comerá con plaĉer.

Faḇricio - (*De sí para sí*) Si lo sabía, ella estaría más triste que siempre.

Mariana - ¿Qué estáŝ diciendo? Mi señora ya reposó un poco.

Faḇricio - (*De sí para sí*) Rogo al Dio que no sepa su desgracia³⁸.

Mariana - Me parece, se. Faḇricio, que ahora vos estáŝ más triste que nos.

Faḇricio - Sí, es verdad, tengo algo que me atrista ahora.

Mariana - Me displáĉe porque ahora quería que empezáramos a divertirnos un poco.

Faḇricio - ¿De ónde viene esta ʏuelta de alegría?

Mariana - ¡Oh! Viene de una coŝa que nos haĉe plaĉer.

Faḇricio - Consoladme dunque, contadme vuestra alegre noticia. ¿Habló con alguna persona que ella conoce?

Mariana - Sí, seguro. Aquea persona la conoció y le hará bien. Y yo fue cavŝa de habersen conocido.

Faḇricio - ¡Ah! Mariana, guadradvos no vos hagan alguna traición.

Mariana - Aquea persona no es capace de haĉer mal.

Faḇricio - No sé quén es esta persona por la cuala habláŝ; ma puedo decírvos por seguro que vuestra señora está en grande perícólo.

Mariana - ¿Qué aconteció, por amor del Dio? ¿Otro nuevo mal?

Faḇricio - No tengo el coraĉe de decírvolo espantándome no se lo digáŝ a_la señorita Lindana.

Mariana - No vos espantéŝ, no so persona a descubrir secretos.

Faḇricio - Basta, yo no quería dar ni a vos ni a ella una noticia triste, ma viendo que ella se confía en persona que puedría engańarla, me veo forzado de decír lo que aconteció: y si vos parece, decíseldo si queréŝ y a ella. Hay poca hora que vino aquí un alguacíl de la corte por arestarla.

Mariana - ¿A quén?

Faḇricio - A vuestra señora.

Mariana - ¿Y a mí?

Faḇricio - Puede ser y a vos también.

Mariana - ¡Pobre de mí! ¿Es posible que aquel cruel nos haga una mala traición? Ah, sí, no puede ser otro. Él sólo puede interesarse en nuestra rovina, él me engańó a mí; engańó también y a_la pobre desfortunada. Sí, es aquel engańador, aquel ingrato de Milord Murei.

Faḇricio - ¡Ah! ¿Qué estáŝ diciendo? Milord no puede haĉer una tala traición.

Mariana - Otro no puede ser, vos dígo. Yo ya sé lo que digo, no puede ser otro: y es

³⁸ Termina qui la pubblicazione sul numero 119.

menester que mi señora lo sepa.

Fabrizio - No vos espantéš, aquel buen hombre del señor Friport se fue a salir fianza por ella.

Mariana - ¿Y por mí?

Fabrizio - Se entiende.

Mariana - ¡Ay! No sé nada, me espantó que no basta esto.

Fabrizio - ¿Por qué no tiene que bastar? No hay culpa aquí, es un sémplîce sospecho contra una persona no conocida.

Mariana - Sí, sí ¡sospechos! ¿Sabéš que se trata de bandido y de una familia destruyda?

Fabrizio - ¿Cómo, cómo? ¿Qué dices?

Mariana - No, no, no quero que puedan decír que yo contí, hablé otra vez; mejor era si no hablaba (*toma para irse*). Quero enformar de esto a mi señora.

Fabrizio - No, sentid.

Mariana - ¡Oh! Cale que le de aviso, no hay remedio (*entra a la camareta*).

Fabrizio - Que vaya que haiga el diablo que quere. No estó pudiendo entender nada. Sentí cošas que haçen perder el meollo. Yo calía que la mandara a punto de mi caša, ma no tengo el coraje. Me displacería si tendría el más chico mal, y no me repentiré nunca de haberle hecho bien. Viene Milord... me parece imposible... vo estar al_a-tino por ver de qué se va tratar (*él se va*).

Ecena 5

Milord Murei

No estó más topando qué entender. La señora Lindana debe ser arestada, y hubo una persona que sacrifica por su libertad la suma importante de quinientas liras, yo no creería todo esto si no lo hubiese visto con mis ojos propios, quere decír que no so solo yo que conozco sus secretos, ma so el solo con el cual no se quería dar a conocer. El mercader no puedría salir fianza por una suma tan importante sin ser interesado de ella, y ¿quén sabe qué intereso lo guía, no sea el amor? ¡Oh Dio! Mientras que yo percuro por su salvación, veo delante de mi otros amantes de ella; unos por deperderla y otros por vencerla, y todos por no dejar acumplirse mi amor, y ¿continuaré dunque a amarla? ¿No vo bušcar de quitarmela de la cabeza³⁹ y del corazón? Ma ¡oh Dio! Su amor se araiga en mí. Ma ¿para qué vine yo aquí, para llorar o haçerme afeos? No lo entiendo ni yo mismo, el corazón me guía aquí, ¡ay! Se abre la puerta de la camareta de aquea ingrata. La sangre me se yela en las venas: Veremos quién va salir de allí; tomemos el tiempo por determinar qué debo haçer (*se retira*).

Ecena 6

Lindana y Mariana

³⁹ Aljam.: קאבייא/cabía - Errore tipografico: sostituzione della *samech* (cabeza) con una *alef*.

Mariana - Vamos, señora, vamos afuera de esta casa, aquí no estamos seguras.

Lindana - ¡Oh Dio! No sé lo que me acontece; hablo y no me entiendo yo misma. Camino y no sé para ónde; está en perícólo en mi camareta, mi perícólo es más fuerte si aparezco a los ojos del mundo. Fabrício me abandona; tú sola me encorajas, tú me consejas, tú doloriosa que me rovinates por tu desmeollamiento.

Mariana – Matadme, por Dio, ma no me eché a la cara mi culpa, está tan triste, tan adoloriada (*Ilora*).⁴⁰

Lindana - No llores, si es verdad que me amas, no te rabies por las coloras de un corazón deperdido. Yo sé que tú⁴¹ no hablates por mal. Tú te confiates en Milord Murei, al cual me confí yo misma. Quén podría nunca creer que aquel falso hombre debajo del velo del amor tenía escondido su sentimiento⁴² de venganza, y con este falso amor, que se asegurara de mi propia boca la hija de quén so yo, ¡Ah! Murei, ¿tú hácerme a mí esta hecha? ¿Tú entregarme en poder de la justicia?

Ecena 7

Milord Murei y dichos

Murei - ¡Ah! Qué mala lengua, puede manchar de tal negra culpa mi nombre, ni honor y mi fey.

Lindana - (*Arimándose sobre Mariana*) Deténeme: no está pudiendo estar en pies.

Mariana - (*Hablando a Milord*) Un pero, una tigre no podría tener el corazón que vos tenés.

Murei - ¿A mí un tal insulto? ¿En mi cara se tiene coraje de sostener una calumnia tan vergüenza, tan terrible?

Mariana - ¿Y quén otro más que vos sabía quén es mi ama?

Murei - Puede ser que lo sabría más que mí el que habrá merecido prima su confianza: será al menos aquel que con el desbolsó de quinientas liras se hizo un mérito en el corazón de tu patrona.

Lindana - No insultés al menos el honor de una desventurada. La moneda que esta mañana me dio Friport fue de mí refusada.

Murei - ¿Y en esto querés engañarme? Yo propio lo vidi depositar la moneda en las manos del ministro por escarpvos de la cárcel onde querían encervos.

Lindana - ¡Oh desgraciada! ¡Oh desperada que yo so! ¿A mí cárcel? ¿A mí un tal tratamiento? Y ¿quén tuvo el coraje de pagar por mí moneda: yo me hice el pasatiempo del país? ¡Oh vergüenza! ¡No puedo, no quero más sufrir! Por amor de Dio, un cuchío, un veneno, una muerte, escaparé.

Ecena 8

Fabrício y dichos

⁴⁰ Termina qui la pubblicazione del numero 121.

⁴¹ Aljam.: מו/mú - Errore tipografico: mem al posto della tet.

⁴² Aljam.: סינטימיעט/sentimiete – Errore tipografico: yod per vav alla fine della parola.

Fabrizio - ¿Qué cosa son estos ruidos?

Murei - ¡Ah! Fabrizio, desengañadlas; les está pareciendo que yo fue el que les hice la traición.

Fabrizio - Reposadvos, se. mia. Ya supe cada cosa. Ya sé de ande viene el mal. Vos diré todo. Ma aquí no estamos bien: entremos a vuestra camareta.

Lindana - No, no será nunca verdad...

Fabrizio - Presto, presto; viene gente. Esta vez comando yo (ansí conviene comportarme en estos cavsos) (*la toma de la mano*).

Lindana - ¡Ah! Fui reñajada, perdida, salvadme el honor mío y sacrificadme como vos plaçe (*se va con Fabrizio, todos entran a la camareta de Lindana y se cera la puerta*).

Ecena 9

El conde

¡Ay de mí, qué voz sentí! ¿Qué voz me entró en el corazón? Me parece que es la voz de mi hija. Aquí no veo a ninguno. Y aquí me parece de haberla oído, oh, amor de padre, tu haces soñar con los ojos abiertos, entre la turba de la sangre y el estremecimiento de mi cuerpo, me temblan en tala manera mis rodías que no puedo dar un paso. ¡Ah! La sala está vacía, no hay ninguno: tomaré una respiración (*se asenta cerca la mesá*).

Ecena 10

Friport, mozos de la locanda y dichos

Friport - (*A un mozo*) Traedme mi café, que no quero perder el plaçer que dejí indagora.

Conde - ¡Ay! ¡Ay! Viene gente... (*se levanta para fuyirse*.) Es el amigo Friport, manco mal (*torna de nuevo a asentarse*.)

Friport - Oh, amigo, vos saludo, tengo plaçer de vervos.

Conde - Dešeaba y yo también un tan buen rencontro.

Friport - ¿Estás contente de esta locanda?

Conde - De la locanda estó muy contente; ma el clima de Londra no me está conveniendo. Viene gente me parece.

Friport - Dejad que vengan.

Conde - Escusadme (*se levanta para irse*).

Friport - ¿De qué vos espantás?

Conde - Me parece que en esta camareta hay gente (*mostrando con el dedo una camareta en el fondo*). Permetedme que goçe de mi libertad; estó ansí auñado, no puedo estar con gente. No es buena maña, escusadme (me tembla la mano, me tembla el corazón) (*se va*).

[Ecena] 11

Friport, después Mailedi Alton

Friport - Es curioso. Este hombre no puede ver a ninguno.

Mailedi - (Creo que este sea el se. Friport, de las señas que me dieron está casi segura que no me engaño. Vo saber de él quién es la desconocida que él proteja.) (*A Friport*) Señor.

Friport - (*Se quita un⁴³ poco el chapeo sin levantarse y continua a beber su café.*)

Mailedi - Vos no me conocés.

Friport - No me parece.

Mailedi - Yo so Mailedi Alton.

Friport - (*Se levanta un poco, la saluda y torna asentarse⁴⁴.*)

Mailedi - Vos ereš el se. Friport.

Friport - Sí, señora, por obedecervos (*sin menearse*).

Mailedi - Deseo de hablar un poco con vos.

Friport - (Ya indevino lo que quere, parás emprestadas, será una de aqueas que gastan más de lo_que pueden.)

Mailedi - (Estos hombres ricos no respectan la nobleza.) ¿Puedo hablarvos, señor?

Friport - ¿Por_qué no? (*continuando a mirar su hecho*).

Mailedi - Vos veo ocupado.

Friport - Si vos plaçe vos daré y a vos (*dandole el café*).

Mailedi - No, no tomo.

Friport - Si es esto, dejame a mí que beba mi café (*bebe el café*).

Mailedi - (*Llama al mozo, le trae una sía y se asenta*) Se. Friport, quería que me hicieraš un plaçer.

Friport - Basta que pueda.

Mailedi - Quería que⁴⁵ me hicieraš la buendad de decirme quién es la manceba que mora en aquea camareta.

Friport - Yo no la conozco; ma creo que no es menester a usted que lo sepa.

Mailedi - ¿Es alguna mujer de grande familia?

Friport - Yo no la conozco.

Mailedi - ¿No la conocés? (*con burla*).

Friport - Yo no la conozco, en palabra de honor.

Mailedi - Y contodo yo sé que ya la conocés.

Friport - ¡Buena está esta! Cuando vos digo yo en palabra de honor... ¿vos sabés lo_que quere decír palabra de honor?

Mailedi - ¿Vos no desbolsateš quinientas liras por escaparla a ella de la prisión?

Friport - Sí, y podía gastar y mil.

Mailedi - ¿Y contodo decís que no la conocés?

Friport - No la conozco.

Mailedi - Allora es que vos namorateš de su hermošura.

Friport - ¿Yo? Vos engaňáš; ne menos me vino al tino una tala iđea.

⁴³ Aljam.: אַן/en – Errore tipografico: sostituzione della *vav* con la *yod*.

⁴⁴ Aljam.: אַסונטאַרטי/asontarse - Per un probabile errore tipografico si è sostituita la *yod* con una *vav*.

⁴⁵ Aljam.: אַי/y – Errore tipografico: sostituzione della *cof* con una *álef*.

Mariana - ¿Y cómo se hace un tal desbolsos sin conocer a la persona y sin ser namorado?

Friport - (*Con rabia*) Cómo, ¿todo lo que se hace en este mundo, se debe hacer con interés? ¿No quedó más piedad, caridad?

Maledi - Escusadme, yo no vos creo.

Friport - Si no me querés creer, tanto peor por vos. Al menos dejadme beber con reposo mi café, y ya estoy contento.

Maledi - Si no querés decirme quién es ella, seré obligado de decirlo a quien tendrá la fuerza y la autoridad de forzarvos.

Friport - Dejadme beber mi café, Maledi (*con despacencia*).

Maledi - Vuestra calladez es una prueba que y vos tenés parte en aqueos sospechosos...

Friport - Ya entendí, iré escapar de beberlo en mi camereta (*se levanta, toma el servicio del café y se va*).

Ecena 12

Maledi Alton, después Milord Murei

Maledi - Hombre bajo, nacido en el lodo, que se gavianta con su oro. Ma haré que le coste caro la manera baja que se comportó con mí. ¡Ah! Murei, por tu causa, debo sufrir los insultos, y tú no mereces mi amor. Sí, yo me quitaré de la memoria y del corazón este cruel hombre, ma no dejaré sin vengarme los insultos que me fueron hechos. El escopo de mi venganza serán: Friport, Lindana, Murei y todos aqueos que hicieron rabiarme.

Murei - Ahora retorno, después que hablaré con el señor Friport, tornaré oh mi adorada Lindana. Fabricio, esperadme (*saliendo de la camereta de Lindana, habla en la puerta*).⁴⁶

Maledi - ¡Ah! El mal hombre sale de la camereta de su amante. ¡Y tengo de sufrir el afronto de una mujer desconocida, de una aventurera sospechada! No, esto no puede ser. Yo lo trataré según merece, y no podrá al menos contenerse.

Murei - ¿Vos aquí, Maledi?

Maledi - Sí, estoy aquí por mis pecados.

Murei - En verdad, no es cosa deña para vos el frecuentar una locanda pública.

Maledi - Este es el fruto de la manera que vos me tratás.

Murei - ¡Ah! Venid en vos, el Dio no nos hizo nacer por vivir en juntos, me displáce en el corazón viendo el amor y la amistad que vos tenés por mí...

Maledi - ¿Yo amor? ¿Yo querencia por vos? Vos engañás: vos abozco, vos detesto, vos menosprecio. Me repiento de habervos amado: no penso a vos otro que con rabia y con espíritu de venganza. Quitadvos del tino que yo vos amo. Porque vuestro soberbio no vos haga creer que tengo pasión por vos, hec una prueba de mi abozco; hec una testimonianza que yo vos abandono para siempre. Mirad el papel de vuestro esponsorio enconado con vuestra bárbara infidelidad. Lo echo a vuestra cara y hago de vos el cuento que merecéis (*rasga el papel y lo echa en bajo*).

Murei - Maledi. Yo no sé si debe displácerme o rengraciarvos por esta hecha. Todo

⁴⁶ Qui termina la pubblicazione sul numero 124.

tiempo que existía en el mundo un papel que me empeñaba por el solo respecto que debía a mi padre, debía depender de vos por obtener la libertad y disponer de mi mismo. Ahora sea justicia o venganza, me rendes a la libertad, me haces patrón de mi mismo. Permetedme dunque que yo vos re agrade... (*recoge los pedazos del papel rasgado con reposo*).

Maledi - ¡Ah! ¿Encima de todo vos estás burlando de mí, cruel?

Murei - No, reposad vos un poco y sentidme. Sabed que no somos patronos de nos mismo, que nos comanda el amor, y que somos obligados de obedecer. Sabed que este amor es un tirano que se venga cruelmente del que lo ofende. ¡Cuántos terribles ejemplos existen de este amor verdadero! Casamientos desgraciados, mujeres olvidadas, maridos asolados, familias desafortunadas. ¿Tenés sentido por afito los desesperados esposos cargar de maldiciones el casamiento, los casamenteros y los amigos? Nosotros, Maledi, no nos toparíamos en este caso si malgrado las pasiones del corazón y a despecho de aquel amor que me comanda, si vos hubiera tomado por mujer. El Dio vos quiere bien y vos proteja más y más justo en el punto que vos estás creyendo más abandonada. Esta corajosa determinación que vos está tormentando es como aquea misma de un hacino el cual se corta con coraje una mano por no perder la vida. Vos quedás manca de un corazón que no sabe amarvos y ganás la libertad de hacervos amar de aquel que merece más vuestro amor. Consolad vos dunque, los cielos vos acordaron un marido más deño, un amor más feliz, una tranquilidad más calma.

Maledi - ¡Ay! Milord, vuestro razonamiento es artificioso y malino. Con mí no hablarías de este modo si no fueras hechizado de las endañas flamas de una mujer aventurera.

Murei - Maledi, juzgad mejor de mí y de aquea que yo amo, su estado no me puede hacer vergüenzar. Ella no es más manca de nobleza de ninguno y pasa munchas otras en virtud.

Maledi - Ya entendí: otros afeos no soporto de vos, gozad de su hermosura, profitad de sus admirables virtudes. Ma más es virtuosa, tanto menos vos merece si vos no trocás las mañas. Por mí, yo vos dije, vos abandono por siempre. Yo profitaré de vuestras vanas ideas; tuve mucho tiempo el corazón hacino; yo cortaré con coraje la parte que efectó vuestra amor y pasándome el primo dolor vo ganar con tiempo la paz y la libertad (*se va*).

Murei - Gracias al Dio, coramos de vista a consolar a Lindana con este nuevo triunfo de mi amor. Agora yo le puedo ofrir un corazón líbero de todo modo de cadena. ¡Oh amables mujeres⁴⁷! ¡Oh mujeres consoladeras! Muera, muera el quen vos afea. Muera el quen vos insulta. La una me consola con el amor, la otra me hace bien con su desdeño.

ACTO CINQUENO

Ecena 1

⁴⁷ Aljam.: רוז'יריס/*rujeres* – Errore tipografico: sostituzione della *mem* iniziale con una *res* (nel testo italiano leggiamo “donne” e ciò avvalorata l’opportunità della correzione).

El conde y Friport

Friport - Venid, no hay ninguno.

Conde - Si sabía mis circunstancias, perdonarías mi espanto.

Friport - Me displáce vevros amargo. No vos demando por_qué, ma si puedo ayudavros, empiegadme.

Conde - Conozco vuestro buen corazón, permetedme a vóltar a mi apartamiento.

Friport - Haćed como gustáš.

Ecena 2

Milord Murei y dichos

Murei - Yo quería escapar con mucho plácer al se. Friport de su garancia (*saliendo de_la camareta y acercándose*).

Conde - Viene ĝente (*a⁴⁸ Friport queriendo irse*).

Friport - No tengáš que pensar; es un galantomo (*mostrando a Milord*).

Conde - ¿Lo conocéš?

Friport - Lo conozco; es Milord Murei.

Conde - (¡Mi enemigo!) (*aturbándose*).

Friport - ¿Qué tenéš? (*hablando al conde*).

Conde - (¡Ah! Yo perdí la cabeza; no puedo más detener) (*mete la mano a_la espada y se echa sobre Milord*).⁴⁹

Friport - Atención (*grita fuerte al Milord*).

Milord - ¿Qué sos tú, traditor? (*defendiéndose*).

Conde - So uno que deśea vuestra sangre.

Milord - ¿Por cuála rabia te tomas contra de mí? (*al conde*).

Conde - Defendedvos y lo sabráš (*amenazándolo*).

Ecena 3

Fabřicio y dichos

Fabřicio - Basta, basta, mis híjos. Respectad la morada de un galantomo. En Londra no se mete mano a_la espada.

Conde - No siento otro que la voz del ařorecimiento y de_la venganza.

Murei - ¿Cuála venganza? ¿Cuál ařorecimiento? (*al conde*).

Conde - Vos responderán mis golpes (*atacándolo*).

Murei - Seáš testigos del menester en el cual me topo de defenderme (*quere meter mano en la espada*).

Fabřicio - Quedadvos.

⁴⁸ Aljam.: ѡ/y – Errore tipografico: sostituzione della *alef* con una *yod*.

⁴⁹ Qui termina la pubblicazione sul numero 126.

Ecena última

Lindana, Mariana y dichos

Murei - Presto, presto, cored (*a Lindana*).

Lindana - ¡Ah! ¡Milord! ¿Quién vos insulta? ¿Quién vos ataca? (*reconociendo al conde*) ¡Ay! ¡Mi padre! (*se echa a sus pies*).

Conde - ¡Ah! ¡Mi hija! (*Deja cayer su espada y abraza a Lindana*).

Murei - ¡Oh! ¡Estreas! El padre de mi ídolo es el patrón de mi vida (*echa la espada a los pies del conde*).

Friport - Amigo, Lindana es la más buena manceba de este mundo.

Conde - Levántate, sangre mía, ¡ah! Como lo había indevinado mi corazón.

Lindana - ¡Cielo piadoño! Si me dates fuerza a soportar tantas dolorosas amarguras, no dejes cayer al golpe de una tan fuerte consolación.

Fabrizio - ¡Qué trocamiento de ecena! ¡Qué acontecimiento feliz!

Murei - Basta, queden vuestros desdenos, olvidad el viejo aþorecimiento...

Conde - La voz de mi enemigo me despierta de aquel aþorecimiento onde me había echado mi encanto. Hijo malo de mi tirano perseguidor, vos salí de la camaritica de mi hija. Vos veo familiarizado con ella. ¿Qué dunque? Después de haberme rovinado, después de haberme destruyido mi familia, ¿tendría la osadía de sombayer a mí hija? Y tú de sacavidada, ¿lo conocites al endeño? ¿Sacrificates tu corazón al enemigo de nuestra sangre, o te sombayites⁵⁰ con el hechizo de un engañador desconocido? Todavía sos culpable a mis ojos. Si sufrí por verte, aþorezco ahora el punto que te vidi.

Lindana - Defendedme, amigos, ¡justificadme, me manca el espirto, me mancan las palabras.

Mariana - (*Al conde*) Señor, respondo yo por el comportamiento de mi ama. Yo que estuve siempre al lado de ella.

Fabrizio - En tres meses que tengo la honor de tenerla en mi casa, nos encantó, nos maravió con su modestia, con su virtud.

Friport - Amigo, una palabra. Yo quero creer poco a los hombres, y más manco a las mujeres, ma por esta prometería...

Lindana - No, querido padre, no so endeña de vuestro amor, no tengo nada de afearme en la lunga sera de mis males. Sería muy largo el contarvos cómo aribí aquí y por qué me detuve aquí, todo esto lo sabré: por ahora, basta que sepás que yo estimo mucho la honor de mi sangre, el decoro de mi familia y la honestidad de mi grado, y que yo soportaría todo antes de manchar mi corazón, mi nombre y mi inocencia.

Conde - Sí, hija, todo creo y todo aspero de vuestra buendad. La suerte no se hace aþuntar ma por espartirmos para siempre. Yo so echado del parlamento; so condanado a muerte. Yo estó en Londra, fue descuberto, no hay esperanza de no ser aferado y de escapar de mi suplicio [*esquinçís*]. Hec un enemigo de mi sangre, hec el que demanda mi muerte (*amostrando a Milord*).

Milord - Conde, detened vuestra rabia y sentidme un punto. Permetedme de no injuriar la memoria de mi padre, no examinemos si él había querido executar sobre

⁵⁰ Aljam.: סובאלייטיס/*sobayites* – Errore tipografico: omissione dell'occlusiva nasale m.

vos la justicia o si él empleó su poder por armar su enemistad. Pero estadvos seguro que yo no tomí nunca parte en sus rabias, y que, lejos de continuar yo su desdén con vos, deseo al contrario compensar el mal que vos hizo mi padre con la más complida amistad. Mi padre murió, en los últimos días de su vida, se recordó de vos. Me dijo cosas que probaban que se manciaba de vuestros desastres, y él me dejó entre sus papeles algunos que muestran la manera de escaparvos a_vos del destero y vuestros bienes del poder del gobierno. Yo ya hablé a_los ministros, y tengo esperanza de reuñir: estadvos dunque seguro que vos vaš a recobrar todo lo_que perdisteš, y yo empeño mi palabra de honor. Ma ¡oh Dio! Si la enemistad vuestra no es más turable de la de mi padre mismo, calmad con mí vuestros desdénos. Yo amo a vuestra virtuosa hija, permeted que ella no me alorezca. Ella espera vuestro consentimiento por consolarme; y cuando vuestra buendad lo acorda, yo seré para vos un amigo que vos defende. Un hijo que vos ama que vos respecta y vos honora.

Friport - (Esta es la prima vez que me siento el corazón emocionado.)

Lindana - ¡Querido padre! Yo lo amé antes de conocerlo y lo aloreceré si me lo comandáš.

Conde - No, hija, no so bárbaro ni cruel. Si el Dio hizo a blandar el corazón de Milord en los últimos puntos de su vida, yo también recibo su arrepentimiento. Perdono a_la memoria del padre, y me abandono a_la honra del hijo. Yo moriré reposado si veré al menos asegurada vuestra suerte; y pues que el mancebo Murei vos da su mano, olvido los alorecimientos, los insultos, y vos do la libertad de tomarlo por marido.

Lindana - ¡Oh aorado padre mío!

Murei - ¡Oh Dio! Ya escaparon mis ansias.

Fabricio - El corazón me bate de alegría.

Friport - Buen galantomo, buena manceba, buen amigo.

Conde - ¿Ma cómo esperáš vos escaparme de las persecuciones de_la justicia? (*a Milord*).

Milord - Pocos días me bastan. Yo ya hablé con el ministro de él y él se aseguró de vuestra licencia; agora manca que el Rey sea enformado. Ma es menester que por el respecto del rey no estéš por⁵¹ horas aquí en Londra.

Friport - (*Al conde*) Amigo, yo parto por Cádiz: la noche ya se acercó, la barca está pronta, venid con mí, no vos espantéš.

Conde - El consejo es bueno. Yo estaré allí hasta que me sea acordada la gracia: hija, yo me desparto de vos con pena, ma ya estó auñado a sufrir y mi dolor presente está contrapeado con la alegría y la contentez.

Lindana: ¡Ah! No tengo corazón de dejarvos agora que la suerte me llegó a_recontrarvos.

Friport - El navío es grande, podéš venir y vos con nosotros (*a Lindana*).

Lindana - (*A Milord*) Sí, querido esposo, permetedme que yo dé esta preba de amistad al que me dio la vida, sufrid que yo me aleje de vos.

Milord - ¿Cómo vaš a poder soportar de alejarvos en estos primos puntos del que vos adora?⁵²

⁵¹ Aljam.: פוס/pos: sostituzione della reš con la samech per un errore tipografico.

⁵² In corrispondenza di questa battuta il testo *aljamiado* è poco chiaro; infatti non leggiamo "milord" ma מה לורד per un probabile errore di stampa, inoltre sembrerebbe essere la continuazione della battuta

Lindana - Dolorioso es un tal paso; ma la suerte no se hartó ayinda de tormentarme.

Conde - No, hija, no permeteré nunca esta pena a todos los dos, no quero que vos exposéš a los perícolos de la mar, quedadvos en Londra con vuestro novio; sufrid unos cuantos días mi alejamiento. Y yo lo sufriré con buen ánimo. Si no basta, vo lo comando: quedadvos en Londra; y si Milord le plaće, dadle en este punto la mano.

Lindana - ¡Oh adorable padre! ¡Gracias por vuestra buendad!

Milord - ¡Ah! ¡Conde! ¡Ah mi adorado suegro y padre! Vos no me pudríaš dar más grande consolación. Querida espoša, dadme la mano, vos ereš mi ađorada mujer. Señor Fripor, dejad a mí recobrar las quinientas liras (*se apretan las manos*).

Friport - Haćed como gustáš, yo ya estaba seguro de recobrarlas. Yo estaba seguro de esta buena muchacha.

Lindana - ¡Ah! Señor Fripor, cuánto hićiteš por mí.

Friport - No: hablemos de otro. Yo hiće lo que cada hombre honesto, cuando puede⁵³, es obligado de haćer. Amigo, el viento está bueno, la hora ya es tadre, si queréš venir, venid, si no queréš, yo parto (*a^f conde*).

Milord - Conde, partid con buen ánimo. A pocos día vaš a recibir en Cádiz la gracia.

Conde - Sí, Milord, en vos me confío enteramente. Vuestro padre y mi inocencia me aseguran de la gracia. Hija, a poco nos veremos de nuevo.

Lindana - Sí, querido padre. El repošo de la alma con el cual partíš y las hermošas esperanzas de vervos de nuevo me haćen quedar contente al lado de mi amable consuerte. Después de tan largas penas, el gožo, la alegría me hinche el corazón.

Fin de la comedia

- Per citare questo articolo:

Artifara, n. 3, (2003), sezione Editiones,

© Artifara

ISSN: 1594-378X

di Lindana. Tuttavia, confrontando la traduzione con l'originale, risulta che questa battuta è pronunciata proprio da Murrai, fatto questo che conferma la necessità di correggere il testo.

⁵³ Aljam.: קוואנפואיד/ *cuanpuede*- Errore tipografico: omissione dell'ultima sillaba dell'avverbio di tempo.

⁵⁴ Aljam.: איל/ *el*: la *yod* in questo caso è di troppo.